N. 199 — Martedì 20 Luglio | ANNO XXXI — 1897 TORINO | Martedì 20 Luglio — **N. 199**

LE INSERZIONI
A pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN & VOGLER
TORINO, Piazza San Carlo, e via Santa Teresa 1.
FIRENZE-MILANO-NAPOLI-ROMA-VENEZIA

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7, in 4ª pag. Centesimi 25 - in 3ª pag. (dopo la firma del gerente) Lire 1. — Corrispondenze private Cent. 60 per parola. Minimum L. 3.

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar.

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Roux di Renzo Streglio, Piazza Castello (Galleria Subalpina).
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Eritrea 24 12 1 80
Estero — qualunque destinazione 37 25 3 50
Supplementi, Doni ed Abbonamenti gratuiti

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

Le rappresentanze all'estero del commercio italiano

(*Nostra corrispondenza*).

Vienna, luglio.

(PERIOCL.) — L'iniziativa presa dalla Camera di commercio di Milano d'istituire una grande Casa commissionaria d'importazione ed esportazione, come ho letto in questi giorni ne' pochi giornali italiani che ancora godono il privilegio di venir in Austria, non potrà non ottenere il plauso di tutti coloro che augurano all'Italia di sviluppare i propri traffici internazionali. Oramai le barriere che dividevano i popoli, sono state infrante dal telegrafo e dalla locomotiva a vapore e la lotta dell'avvenire, si può dirlo quasi con certezza, non si svolgerà che nel campo economico. Dovessero gli eventi anche sbugiardare quest'asserzione riconosciuta dalla generalità, rimane sempre l'altro fatto che tanto più forte economicamente sarà una nazione e tanto più facilmente potrà sostenere l'urto d'impreveduto burrasche. Importa quindi in massimo grado che le forze economiche d'Italia si consolidino e prendano quell'incremento che la sua potenza le assegna nel mondo.

L'idea dunque della Camera di commercio di Milano, è il tentativo di un gran passo in avanti. Ma perchè essa raggiunga completamente lo scopo prefissoi, c'è bisogno che altri fattori importanti le vengano in aiuto.

Prima di tutto sarebbe desiderabile che gli esportatori mutassero il sistema tenuto fin'ora nelle loro trattazioni coll'estero. Io assistei qui a tentativi fatti, e su larga scala, d'introdurre articoli italiani; tentativi che fallirono completamente, perchè iniziati cervelloticamente. È inutile scendere a particolari, ma io potrei nominare Ditte che, per non aver avuto nè conoscenza della piazza nè degli usi nè della lingua nè un po' di buon senso, hanno rimesso delle grandi somme, non facendo onore nè a sè nè al Paese.

Io dubito molto che in avvenire Case esportatrici vorranno valersi della Casa commissionaria di Milano, e ciò per quell'istinto che prevale purtroppo ancora da noi di voler far da soli, di voler tutti crederai atti a disimpegnare i propri negozi senza l'aiuto altrui e, diciamolo pure, anche per quella diffidenza propria della classe dei negozianti. Non è che nell'unione che stia la forza, eppure, quantunque tutti lo riconoscano, pochi chiamati a trarre in atto questa sentenza rispondono all'appello.

L'Italia è ancor lontana dall'imitare i sistemi di associazione tedeschi e inglesi, mentre imita questi grandi popoli in quello che forse le è meno adatto.

Ma ammesso che si riesca a togliere tutti questi ostacoli, il che è più difficile di quanto si creda, io non so figurarmi possibile un lavoro all'estero per parte di questa Casa commissionaria senza assumere dovunque dei pratici ed intelligenti agenti che le somministrino tutti quegli schiarimenti che saranno necessari. Sarà questa una spesa non piccola, senza contare che trovare degli agenti capaci è più facile il dirlo che il farlo.

Perchè, domando io, invece non si potrebbe chiedere al Governo che istituisse delle Agenzie commerciali come quella che si aveva a Belgrado e che deplorevolmente venne distrutta da chi vedeva di mal occhio lo sviluppo del commercio italiano in quelle regioni?

E se non si vuole un'Agenzia, la quale forse dovunque non potrebbe agire con efficacia, perchè non si istituisce presso le nostre Ambasciate all'estero un apposito ufficio tecnico, che, studiando le esigenze dei mercati esteri, sarebbe in grado di dare non solo tutti gli schiarimenti occorrenti, ma segnare al Governo i progressi dell'esportazione e i motivi della non riuscita dove non si verificassero?

Questi uffici tecnici dovrebbero dipendere dall'Ambasciata, la quale dovrebbe proteggerli con tutti i mezzi che stanno in suo potere. Ad un agente governativo, si sa, le porte si aprono molto più facilmente che ad agenti di Società private; e questo è un punto essenzialissimo.

Le nostre Ambasciate, pur troppo, sono ancora basate sul sistema vecchio e non corrispondono quindi più in tutto alle esigenze moderne. E pazienza ancora dove c'è un ambasciatore di carriera, ma Dio ci scampi dove si destinò un generale o un uomo politico!

Gli ambasciatori non s'occupano che di affari diplomatici, nè si può altro pretendere da loro. Se invece di tanti *attachés* inutili essi avessero *ad latus* persone tecniche che fornissero loro gli schiarimenti dovuti, le cose procederebbero con più utile dell'economia nazionale.

Per esempio, in Austria-Ungheria la viticoltura italiana ha perduto un terreno che più propizio non poteva essere, e ciò in gran parte perchè il Governo non fece quanto sarebbe stato suo dovere. Anzi quello che fece fu malissimo fatto per esser stato mal consigliato. Il Governo creò un deposito di vini italiani, mentre non ce n'era bisogno; mandò un enotecnico qui, mentre occorreva altrove. Dopo molto, l'errore fu riconosciuto. Venne levato l'enotecnico e tolto il deposito; con tutto questo la Ditta viennese, che ne fu a suo tempo concessionaria, continua a vendere ancora i *nostri vini sotto il controllo del Governo italiano*.

Ora, se un agente governativo fosse qui, queste facili *réclames* a spese del Governo italiano non sarebbero possibili.

Ma veniamo a un altro fatto, che si verifica spesso, e contro il quale l'italiano che tenta all'estero di portare un'industria italiana si trova disarmato.

E' naturale che qualunque straniero che voglia iniziare un commercio all'estero non sia accolto assai favorevolmente, e si cerchi, sia da parte del Governo locale come delle Autorità municipali, di ostacolare il suo lavoro in ogni maniera.

E quando, ad esempio, non gli può si impedire con nessuna scusa di impiantare il suo traffico, gli si impone una tale tassa di ricchezza mobile che il povero diavolo è costretto a chiuder bottega.

Ricorre egli, ma a nulla gli giova. I suoi ricorsi sono respinti ed egli si trova sul lastrico.

Gli viene in mente d'andar a chieder aiuto al suo ambasciatore: ma gli ambasciatori non sono persone che si possano accostare come qualunque mortale, nè, potendolo, son queste mansioni da sbrigarsi dall'ambasciatore. Dato un ufficio tecnico aperto a tutte le ore del giorno e *a disposizione del pubblico*, l'italiano all'estero saprebbe dove andare a portare i suoi reclami. E l'ufficio tecnico, dopo i dovuti esami per togliere frodi, potrebbe fare i relativi passi presso l'ambasciatore, al quale poi non mancherebbe il mezzo di far sentire la sua voce a difesa dei propri connazionali.

Concludendo, mi pare dal fin qui detto che risulti chiaro come l'istituzione di questi uffici servirebbe a molti scopi, tutti atti a recare non poco utile al Paese e alla Casa commissionaria che sta per sorgere. Il Governo non può disinteressarsene, ed è a sperare anzi che prenda una risoluzione al più presto possibile.

Cose d'Africa

La relazione ufficiale sulla condotta del generale Ellena.

I severi "considerando" della Commissione.

Ci telegrafano da Roma, 19, ore 21,35:

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica integralmente la relazione della Commissione riguardante Ellena. La relazione è lunga e minuta e preceduta da un'esposizione fatta da Pelloux, il quale dice, che, essendo stato escluso dalle proposte per le ricompense al valor militare Ellena, il Ministero non credette di richiamare Ellena ad un comando effettivo, per lasciare giudice dell'opportunità di tale provvedimento la Commissione per l'avanzamento.

Pelloux aggiunge che la Commissione non si volle pronunciare, mancandole gli elementi sufficienti per giudicare il modo con cui Ellena si condusse nell'ultima campagna d'Africa. Nel frattempo ritornarono i prigionieri: Pelloux nominò la nota Commissione sulle responsabilità militari di Adua, Commissione che aveva mandat illimitato.

Dopo questo preambolo del ministro, viene la relazione della Commissione.

La relazione incomincia riproducendo i quesiti rivoltile dal ministro, quesiti che sono già noti. Prosegue dicendo che si interrogarono Lamberti, Valenzano, Panera, Violante, Salsa, Manepetti, Rèdini, Fenzi e si domandarono schiarimenti a Baldissera.

La Commissione riconosce che la colonna di Ellena durante la marcia notturna sopra Adua non mantenne sempre il contatto, ma ritiene ciò non essere imputabile al generale; come riconosce che non fu colpa di Ellena se la colonna non giunse riunita al campo di battaglia.

La Commissione rileva pure che Ellena ebbe la sfortuna di non poter dare un impulso personale all'azione della sua Brigata durante la battaglia, anche per ragioni indipendenti dalla volontà del comandante stesso.

Ciò premesso, la Commissione passa alla questione del rimpatrio. Sopra questo punto la Commissione è piuttosto severa. Essa osserva che il suo immediato ritorno in Italia, per una ferita non grave, quando i rinforzi arrivati lasciavano supporre che le operazioni della guerra non avessero a finire così presto, doveva produrre una sfavorevole impressione, come la produsse anche su Baratieri.

La Commissione a questo riguardo aggiunge che Baldissera telegrafò il 6 marzo ad Ellena perchè, appena ristabilito, si recasse da lui, all'Asmara, ad assumere un comando. « Non si comprende (continua la Commissione) come Ellena si sia limitato ad accusare semplicemente ricevuta di questo telegramma: e quando più tardi ebbe dal vice-governatore Lamberti ordine di rimpatriare, non abbia, se non prima, almeno allora comunicato il telegramma ricevuto da Baldissera, nè abbia fatto tutti i possibili tentativi per evitare il rimpatrio, come ottennero altri ufficiali feriti. »

E che il suo rimpatrio abbia prodotto una sfavorevole impressione sul Baldissera, risulta essenzialmente da un documento comunicato alla Commissione.

La maggioranza della Commissione, riferendosi pertanto a quanto ha ora espresso ed alla sfavorevole impressione prodotta anche su altri ufficiali, è venuta nella conclusione che l'affrettato rimpatrio di Ellena non può che averne menomato il prestigio, sebbene sia cosa non facile il determinare esattamente fino a qual grado. Ma considerando che l'esercizio di un comando elevato come quello che compete ad un generale esige che questi goda il massimo prestigio presso l'esercito, la maggioranza conclude che Ellena non si trova in questa precisa condizione.

A queste considerazioni si oppose un membro, osservando non risultare in modo certo che Baldissera intendesse affidargli un comando: a Massaua si ritenevano le operazioni di guerra sul punto di finire; che la ferita di Ellena fu più grave di quanto sembrò sulle prime, poichè a Roma rimase due mesi all'ospedale.

Dopo ciò, avendo la Commissione proceduto al quesito propostole dal Ministero, mentre essa ritiene unanimemente che il contegno e l'operato di Ellena nella marcia notturna verso Adua e durante il combattimento e la ritirata siano stati tali da non menomare affatto al suo prestigio come generale, invece, a maggioranza di voti, esprime il giudizio che Ellena, pel fatto di essere sceso affrettatamente dall'altipiano alla costa e di essersi quasi subito imbarcato per ritornare in Italia a curare la ferita, anzichè rimanere nella Colonia e riassumere un comando del suo grado alla ripresa delle operazioni militari, non possa tuttora godere presso i suoi superiori, uguali ed inferiori tutto quel prestigio che è necessario per esercitare con utile servizio un comando corrispondente al suo grado.

Fin qui la relazione. Dopo ricevuta comunicazione di questo giudizio inappellabile, Ellena non solamente discusse, polemizzò, criticò, ma domandò un supplemento d'inchiesta. Allora Pelloux, in data 10 luglio, scrisse ad Ellena che non poteva accogliere la sua domanda. Aggiungeva che nessun limite aveva imposto la Commissione. Concludeva che era naturale e doveroso da parte sua che accettasse integralmente il giudicato della Commissione, in seguito al quale avrebbe il domani presentato alla firma sovrana il collocamento a riposo di lui, Ellena.

Roma, 19, ore 23,10. — I giornali non commentano la relazione sulla condotta d'Ellena. La *Tribuna* dice che i commenti, meglio d'ogni altro può farli lo stesso Ellena.

L'*Italia Militare*, sola, dice che Ellena non può appoggiarsi alla relazione per sua difesa come fece.

La soluzione della questione africana secondo l'organo di Rudinì.

Finis africae.

Ci telegrafano da Roma, 19, ore 19,21:

L'*Opinione* pubblica un notevole articolo di fondo intitolato: « Governo e Africa ». Esso esordisce dicendo che a proposito dell'Africa il Parlamento dichiarò di non essere il caso di parlare di onore nazionale, ma trattarsi invece di liquidare la questione africana.

« L'opposizione — continua l'*Opinione* — messa da parte la rodomontata dell'esercito liberatore per riprendere i prigionieri, messa da parte la sovranità del Tigrè che il Ministero Crispi aveva annesso all'Eritrea mediante l'almanacco di Gotha, si ridusse a dar battaglia sull'argomento dei confini. »

Quindi l'*Opinione* continua: « Ora le questioni dei confini a che cosa condurrebbero? Soltanto a questo: a creare una ragione di guerra, perchè la guerra permanente in Africa gli oppositori desiderano. »

« Ma è proprio questa la mala pianta che si deve sradicare per togliere qualsiasi addentellato ad una guerra avvenire. Lasciare che di questa trista pianta rimanga un sol germe, lasciare un appiglio a nuove lotte sarebbe, diciamolo francamente, una vergogna pel Ministero attuale. Noi sappiamo bene che finchè Rudinì sarà presidente del Consiglio e fino a quando Menelik rimarrà negus d'Abissinia la guerra non avremo. Non l'avremo perchè nessuno dei due la vuole: perchè il primo è, in questo, sicuro interprete della volontà degli italiani; perchè il secondo è consigliato alla pace dal proprio interesse e dalla politica interna dell'Etiopia. »

Senonchè (osserva l'*Opinione*) questa sicurezza è precaria. Quindi per garantirci per l'avvenire bisogna eliminare in modo assoluto ogni causa che possa servire agli apostoli della guerra di addentellato per un *casus belli*.

Secondo l'*Opinione*, si otterrà questa garanzia se il Ministero, obbedendo alla volontà della Camera e del Paese, si disinteresserà dall'altipiano. « Gli africanisti partigiani della guerra (prosegue l'*Opinione*) se lo tengano per detto: con questa Camera e con questo Ministero la loro partita è irremissibilmente perduta. E' perduta perchè il Paese e il Parlamento non vogliono più saperne dell'Africa: perchè la retrocessione di Cassala all'Inghilterra è cosa facilissima e dobbiamo credere sia già affare [illegible]cretato, senza di che nè Rudinì, nè Visconti-[illegible] ta ne avrebbero parlato come hanno [illegible] perduta perchè il Governo italiano [illegible] da chiedere a Menelik nè può averne [illegible]

[illegible] detto, l'*Opinione* soggiunge: « Sarebbe grave errore il credere che questa liquidazione possa farsi in breve tempo e che a novembre la questione sia esaurita. » L'*Opinione* conclude: « Rudinì lo ha detto alla Camera a coloro che volevano l'abbandono immediato: — Noi non dobbiamo fuggire dall'Africa: dobbiamo ritirarci dall'altipiano, quando il nostro interesse e la nostra libera volontà ce lo consiglino. — Non si può dunque prefiggere un limite di tempo a quest'opera, che richiede calma, studio e ponderazione. Ma il limite delle pazzie è stato posto per sempre dal Parlamento con quel voto così ostico agli africanisti che suonò altamente: *Finis Africae*. »

Qual era l'incarico di Nerazzini.

Ci telegrafano da Roma, 19, ore 21,15:

L'*Agenzia Italiana* smine: « Nerazzini non aveva incarico di concludere un trattato, il quale è indispensabile l'intervento di prove tecniche così dal lato militare come da quello geodetico, ma soltanto di assicurarsi le basi sulle quali avrebbero potuto avviarsi le trattative. Su questo argomento Nerazzini ha già inviato al Governo notizie che sono state oggetto della riunione dei ministri stamane. Per quanto riguarda le trattative commerciali, Nerazzini avrebbe ragione d'essere contento dei risultati ottenuti.

I reduci d'Africa e la contessa Di Santafiora.

Roma, 19, ore 21. — Una Deputazione di ufficiali reduci dall'Africa, con a capo i tenenti De Gennaro e Sacconi, presentò alla contessa Di Santafiora un *album* con le firme di tutti gli ufficiali reduci dall'Africa. Una lieve indisposizione impedì ad Albertone di presenziare l'atto gentile.

Per le manovre navali.

Roma, 19, ore 20,20. — Il vice-ammiraglio Morin è giunto oggi ed ha conferito con Brin intorno al programma delle esercitazioni navali, che prossimamente si inizieranno da due divisioni della sua squadra. Al Ministero della marina prevale il criterio di contenere le esercitazioni in limiti assai modesti, anche per non eccedere i limiti della spesa segnata in bilancio. Si darà molto sviluppo all'istruzione degli equipaggi, mantenendo costantemente le navi impegnate durante il periodo dell'armamento in manovre tattiche d'alto mare lungo la costa dell'Arcipelago toscano e della Sicilia. Alla metà di settembre la squadra si troverà riunita a Spezia e passerà in disarmo, riprendendo la posizione di riserva.

Infine Morin ha reso conto brevemente della missione compiuta in Inghilterra in occasione del giubileo della regina Vittoria, mostrandosi oltremodo soddisfatto delle accoglienze avute dai rappresentanti della marina inglese.

Per le Prefetture vacanti.

Roma, 19, ore 20,20. — Nel Consiglio dei ministri di domani si prenderà una decisione definitiva circa la nomina dei titolari a delle varie Prefetture. I relativi decreti si sottoporranno alla firma del Re nell'udienza di giovedì.

Il Re e i Principi di Napoli.

Ci telegrafano da Roma, 19, ore 21,5:

Sul finire della settimana saranno di passaggio a Roma i Principi di Napoli, i quali si recano a soggiornare per un buon periodo di tempo a Napoli, dovendo il Principe sottoporsi alla cura dei bagni di Ischia, da cui ha sempre ritratto grande giovamento alla salute.

Il Re si tratterrà a Roma fino a sabato. Finora nessuna decisione definitiva è stata presa circa il viaggio in Sicilia. Il Re ha riservato ogni decisione a dopo il suo arrivo a Roma.

SENATO DEL REGNO

Gli Istituti di previdenza del personale ferroviario

(*Per filo speciale alla Stampa*).

Seduta del 19 luglio.

Roma, 19 (sera).

Presidenza del vice-presidente Cremona.

La seduta è aperta alle ore 15,20.

Si discute il disegno di legge: « Facoltà eccezionali date al Governo per il raggruppamento degli Istituti di beneficenza della città di Napoli. »

Parlano i senatori CALENDA, MUNICCHI, DI RUDINI' e BORONINI.

Dopo di che si approvano tutti gli articoli, rinviandosi il progetto alla votazione a scrutinio segreto.

***

BRIOSCHI, relatore, a nome della Commissione, consiglia il Senato ad approvare il presente disegno di legge.

Questo Consiglio ha grande peso, se si avverte che il senatore Saracco è l'ispiratore della Commissione di finanza. Tuttavia l'oratore consiglia il Governo a ritirare il progetto per formularne un altro che tenga conto delle gravi osservazioni della relazione. Anzi il relatore probabilmente ne propose l'adozione, perchè è un brandello di un antico progetto suo. (*Si ride*)

Il progetto ha l'aria di una dichiarazione di principio; nulla vi è in esso di applicabile.

I primi due articoli non dicono nulla. L'articolo 3° consiste delle nuove imposte, e non è in questa parte una dichiarazione di principio, ma per suo carattere se ne poteva fare a meno.

L'art. 1° impone al Governo di presentare un progetto che per l'art. 4° suppone che il Governo sia anche autorizzato a non presentare. Non sa poi come l'art. 6° possa impedire alle Società di elevar pretese; se le vorranno elevare le eleveranno.

Propone quindi la sospensiva, in difetto voterà contro.

PRINETTI, ministro. Le obbiezioni del senatore Brioschi, se sono acute, non hanno valore pratico. Il progetto attuale lascia a parte la questione giuridica e si ispira ad alte ragioni di convenienza politica e di equità.

Esso è un temperamento transitorio, che mira a chiudere la voragine di un disavanzo, che cresce in ragione geometrica e che mira a dare alle Casse alimento di nuove risorse. Non può consentire a rinviare il progetto a novembre, perchè non cresca il disavanzo.

Il progetto non è una dichiarazione di principii, anzi è una chiusura di conti.

Certo, l'articolo 2° mette delle tasse, ma per colmare il disavanzo, se non si faceva così, bisognava che il tesoro provvedesse.

Assicura che l'art. 6 ha l'adesione di massima delle Società delle ferrovie. Così nè nuoce nè giova. Fa notare che le nuove tasse si applicheranno solo per quindici mesi, ed è opera saggia di accettare il fine a cui mira, se il Senato lo permetterà.

Il disavanzo delle casse non crescerà più e si sarà data loro una risorsa forse sufficiente a colmare quel disavanzo. Non sa come si debba attendere a novembre per conseguire questo vantaggio che ha anche un valore politico e materiale. Il Governo non è disposto a piegare di fronte a pretese eccessive, ad agitazioni e torbidi, ma bisogna togliere a tali pretese, a tali agitazioni anche la parvenza del fondamento.

Ora le recriminazioni dei ferrovieri circa le casse sono fondate. (*Bene!*)

BRIOSCHI dice che il disegno è sui due primi articoli, che sono inutili l'uno e l'altro. Crede che il ministro ha subito questa legge, che non poteva uscire dalla sua lucida mente.

Prega che si rimandi il progetto a novembre, perchè nulla sarà pregiudicato.

PRINETTI, ministro, dice che non si può più a lungo tenere il personale nuovo nell'interesse. Non sa la legge, la accettò perchè chiude il disavanzo e tende a colmarlo.

Per quello ne chiede l'approvazione.

SARACCO, relatore, discorre delle ultime conclusioni del senatore Brioschi. Il Governo doveva provvedere alle cause per un voto alla Camera.

Quando l'oratore fu ministro affrontò la grave questione, e si propose d'impedire il crescere del *deficit* e migliorare i proventi delle Casse. Tentò accordi con le Società e preparò un progetto, che fu poi presentato dal senatore Perazzi. Le casse bisognava impedirle e bisognava finirla con un sistema di Casse che, più di un nascondiglio, sono una iniquità, surrogandovi un istituto di previdenza.

Queste sono le necessità alle quali il progetto attuale, a differenza di quello originario del Governo, non soddisfa in modo completo. Dalla soddisfazione attuale bisogna accingersi ora meglio vaccine più completamente. Ma per ora reputa dovere del Senato di accettare il progetto.

PRINETTI, ministro, assicura che il futuro progetto sulle Casse di previdenza sarà inspirato ad un sistema di conti individuali, al quale si studierà di aggiungere un sistema di *tontine*.

BRIOSCHI dice: « La contentatura del senatore Saracco sarà ancora viva al 1° gennaio 1898? Non lo crede. Il progetto non serve a nulla e mette una tassa senza scopo. Ritira la sospensiva, o voterà contro. »

PRINETTI, ministro, ripete che il progetto fu il bene che si può fare.

SARACCO dimostra il modo con cui il ministro intende di istituire la futura Cassa di previdenza, che è buono perchè non stabilisce una pensione fissa.

IL PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione generale.

Senza discussione si approvano tutti gli articoli del progetto, che si rinvia alla votazione a scrutinio segreto.

Si approva quindi il progetto di legge sul restauri a Castelcapuano in Napoli.

Si discute quindi il progetto sui

Lavori al porto di Genova.

PRINETTI, ministro, dimostra che la convenzione tra il Ministero dei lavori pubblici e il Comune di Genova non è che la esecuzione dell'art. 8 della legge del 1889 sui porti. Assicura formalmente la Commissione di finanza che la Società della Rete mediterranea ha già accettato il concorso del 4 per cento da lui proposto e che nutre fiducia di ottenere qualche maggiore concorso. Tutto questo risulta da una lettera del comm. Massa diretta al Ministero dei lavori pubblici. Anzi, salvo rettifica, il Massa ha già promesso il concorso del 5 per cento. Sarà gratissimo al Senato se voterà questo progetto, che è di grandissima utilità e compie opere in cui tutti sono concordi, senza pregiudicare l'avvenire, al quale anzi si provvede per un certo tempo.

GADDA prega il Ministero dei lavori pubblici di esercitare una giusta pressione perchè gli enti morali che devono concorrere a mettere insieme i quattro milioni pel Sempione si mettano d'accordo.

PRINETTI, ministro, adoperò tutta la sua influenza morale per ottenere l'accordo degli enti morali pel Sempione; ebbe da Genova le promesse più sicure. Comunque farà ancora quanto potrà perchè l'accordo intervenga e presto.

Senza discussione si approvano gli articoli del progetto, che è rinviato allo scrutinio segreto.

Si approvano quindi tutti gli articoli dei progetti di legge sui provvedimenti per la Sardegna.

Anche il Senato si proroga.

CANONICO invita il Senato a mandare al presidente Farini un saluto affettuoso e l'augurio più cordiale perchè il Senato possa rivederlo a novembre al suo seggio. Ringrazia il senatore Cremona che così degnamente ha presieduto. (*Vive approvazioni, applausi*)

IL PRESIDENTE (*Si alza e si alzano tutti i senatori*) si farà un dovere di esprimere al presidente Farini i voti e gli auguri del Senato. Ringrazia il Senato della benevolenza colla quale lo ha assecondato nell'adempimento del suo grave dovere e augura propizie le ferie a tutti i senatori, la cui opera è così utile per la patria. (*Bene*)

DI RUDINI' associasi al saluto ed all'augurio diretto al presidente Farini, si associa ai ringraziamenti fatti al senatore Cremona, ringrazia il Senato per la patriottica cooperazione data al Governo. (*Bene*)

BLASERNA prega la Presidenza di studiare un progetto col quale si possa rendere l'aula più respirabile e fresca.

IL PRESIDENTE propone che il senatore Blaserna si associ ai senatori questori per studiare il progetto da lui proposto.

E' approvato.

IL PRESIDENTE proclama il risultato della votazione a scrutinio segreto. Tutti i progetti votati risultano approvati.

Levasi la seduta alle ore 19,15.

Il Senato è convocato a domicilio.

Il comm. Botta a riposo.

Roma, 19, ore 21,50. — E' stato collocato a riposo il comm. Botta, piemontese, direttore generale della ragioneria al Ministero d'agricoltura, dopo 47 anni di servizio. Fu impiegato da Cavour. Il ministro, congedandolo, gli consegnò a nome del Re le insegne di grand'ufficiale mauriziano.

Cose d'Oriente

Un importante Consiglio di ministri sulla questione d'Oriente.

Alla vigilia di un'azione decisiva?

Ci telegrafano da Roma, 19, ore 18,25:

Questa mattina ha avuto luogo un importante Consiglio dei ministri.

Si trattò primieramente la questione africana in quanto ha attinenza colla missione Nerazzini: non vi è diversità essenziale di vedute fra i vari ministri su questo punto: malgrado ciò, però, posso assicurarvi che la discussione fu lunga ed animata: vi presero parte specialmente Rudinì, Brin, Visconti-Venosta e Pelloux: nessuna decisione definitiva è stata presa, tranne quella di rimandare il seguito della discussione nel Consiglio dei ministri, che avrà luogo domani.

Su questo avviso vennero i ministri, perchè la discussione minacciava di continuare per alquanto tempo, mentre al presidente del Consiglio ed al ministro degli esteri premeva fare comunicazioni molto importanti sulla questione d'Oriente. Il Visconti-Venosta comunicò gli ultimi telegrammi d'Oriente ai colleghi, mettendoli al corrente dello scambio di vedute passato fra l'Italia e le altre Potenze europee.

Le ultime notizie non sono così buone come si sarebbe potuto sperare. La Turchia, dopo aver tentennato per molto tempo, aveva quasi promesso in questi ultimi giorni di accettare le condizioni di pace imposte dalle Potenze: all'ultimo momento però si sarebbe mostrata aliena dal prendere una risoluzione definitiva. Queste continue tergiversazioni spiacquero vivamente all'Europa, la quale si è finalmente convinta di non poter fare un serio assegnamento sulle disposizioni conciliative della Turchia.

L'Inghilterra, specialmente, ha mandato energici telegrammi ai Gabinetti d'Europa, facendo rilevare la necessità di passare dai consigli a qualche atto più energico. In massima i Gabinetti d'Europa hanno riconosciuto la necessità di intervenire energicamente: però non si è ancora formato un accordo perfetto circa il modo di spiegare l'energia.

Dopo molti scambi di vedute, fu abbandonata l'idea di una grande dimostrazione navale contro la Turchia, perchè parecchi Gabinetti, l'inglese compreso, sono di avviso essere la dimostrazione navale insufficiente alla necessità imperiose del momento politico.

Scartata la dimostrazione navale, sorgono gravi difficoltà per venire all'accordo sui mezzi di risolvere la questione. Ora si sta trattando di mandare un *ultimatum* alla Turchia: o essa accetta le condizioni di pace proposte dalle Potenze, o queste le imporranno colla forza. Vi posso assicurare che in qualsiasi modo siamo alla vigilia di una soluzione a qualunque costo.

Il momento internazionale è molto serio; se al Ministero degli esteri si mostra fiducia in una soluzione pronta e pacifica non si esclude però l'eventualità di avvenimenti più serii.

La Turchia e la Tessaglia.

Roma, 19, ore 21,15. — L'*Agenzia Italiana* smentisce assolutamente che l'ambasciatore turco abbia consegnato a Visconti-Venosta una nota circa lo sgombero della Tessaglia.

La condotta delle truppe italiane a Candia.

Roma, 19, ore 23,10. — Da rapporti pervenuti da Candia è segnalata la condotta delle truppe italiane. Esse sono impiegate in tutti i servizi di piazza e disimpegnano quello di approvvigionamento fuori dell'abitato, compiendo la difficile impresa con grande abnegazione e slancio. Le notabilità del luogo ammirano molto i nostri soldati, modello di disciplina e di sobrietà.

Mussulmani arrestati a Candia.

La Canea, 19 (*Stefani*). — Conformemente al rapporto degli ufficiali carabinieri incaricati della polizia alla Canea, gli ammiragli fecero imbarcare venti mussulmani arrestati per aver maltrattato alcuni cristiani trasportanti provvigioni. Si deporteranno a Bengasi.

Le cose d'Oriente.

Costantinopoli, 19 (*Stefani*). — Oggi si fu una nuova riunione degli ambasciatori.

La partenza di Djewd-pascià per Candia è aggiornata.

LA FINE

Franco De-Rossi aveva sperato che gli spettacoli esterni l'avrebbero distratto per tutto il viaggio, impedendogli di riflettere all'atto che voleva compire, impedendogli di dubitare e di temere. Ma appena il treno ebbe lasciata la stazione di Lanzo, egli comprese bene che la monotonia dei campi all'intorno non gli avrebbe suggerita nessuna ammirazione. Ricordò per un poco la vista famigliare della valle con la Stura attorta fra le rive folte, e la strada di Viù, diritta ed eguale. Come egli era disceso tardi dalla villa, già le montagne s'infoscavano sulla cima e le ombre si disegnavano larghe, mentre in basso le piante erano ancora chiare, quasi gialle nel sole.

Ascoltò due negozianti che parlavano della cartiera Valsesiana, considerò una signorina che portava una goffa divisa collegiale e un cappello basso sopra gli occhi cerchiati di livido. Ma fu infine attratto ancora dall'idea fissa, sentì d'essere commosso, ebbe paura di non osare. Come avrebbe trovato Anna? Che impressione aveva fatto su di lei la lettera del fidanzato che chiedeva di rompere ogni relazione quasi alla vigilia delle nozze? E la madre?

Rifece tutti i ragionamenti che l'avevano persuaso da prima. Vide l'inizio di quell'amore nato un po' volgarmente nel carnevale, fra le feste e le noie. Qualche amico gli aveva detto, notando che egli amava la compagnia delle Rùtolo: « Perchè non fai la corte alla signorina Anna? E' bella, è intelligente, è ricchissima. »

E Franco aveva guardata la fanciulla un poco diversamente, con un altro occhio. Era molto alta, magra, sottile, pallidissima; aveva il viso troppo lungo, le mani troppo lunghe. Ma pure una distinzione profonda, una voce delicata, un'acutezza straordinaria di pensiero.

Qualche altro amico poi gli aveva detto, notando che egli danzava assai spesso con Anna: « Tu fai la corte alla signorina Rùtolo. » E Franco si era persuaso che fosse, si era persuaso d'amarla, aveva finito di amarla un poco veramente.

Anna aveva risposto al suo affetto. Non più giovanissima, sola con una buona madre, in un grande palazzo silenzioso, aveva pensato di nutrire i suoi ozii, di allietare così le lunghe serate intorno al camino altissimo, dove le legna crepitavano.

Sopratutto si erano amati, quei due, per poter circondare di poesia la loro vita uguale e monotona, perchè il giardino del loro cuore fiorisse alla nuova primavera.

Ma era stato un assai debole affetto, quasi soltanto fraterno.

Anna lo attendeva ed era felice di vederlo perchè portava un po' di luce ed un poco di vivacità nel salotto che sembrava morto; egli andava volontieri a casa dei Rùtolo, perchè aveva pochi amici, s'annoiava della vita mondana e del caffè, si compiaceva di conversare con lo spirito intelligente della fanciulla ed amava le cure materne e sollecite, di cui la signora Rùtolo lo circondava.

Ma non parlavano quasi mai d'amore. La prova del loro debole affetto era sopratutto questa, che essi non sapevano continuare un colloquio su quel tema, non sapevano dirsi una frase che vi alludesse per non sorriderne nello spirito, come avrebbero sorriso se l'avessero udita da altri. Avevano paura d'essere ridicoli, ciascuno in faccia all'altro. Diffidavano, si sforzavano sempre di apparire più belli, di mostrarsi in luce migliore, senza dirsi mai i loro piccoli difetti, le quelle confidenze che sono abituali fra due amanti.

Ma all'uscire dalla quaresima si fidanzarono. Fu quasi un giorno triste, quello — e la vita seguì poi senza mutamenti, sempre un poco scolorita. Uscivano sovente insieme a passeggio per la campagna che si destava, e si dimenticavano a lungo nelle sere sotto i viali, finchè la voce timida della madre li richiamava. Avevano anche cercato di dare alla loro unione un piccolo gusto romantico, e andavano a baciarsi sotto la luna, e si scambiavano dei fiori, e si tenevano a lungo le mani quando l'ombra scendeva fra le tende del salotto e lo invadeva, nascondendo tutti i colori.

Il loro pareva a volte l'affetto di due bambini. Nessuno slancio o nessuna di quelle dedizioni che sembrano buttare l'anima dell'uno violentemente contro l'altro. Un giorno, quando Anna gli chiese per gioco: « Se io morissi? » Franco rispose anche sorridendo, sicuro di mentire: « Mi ucciderei ». Ma una voce subito soffocata — di cui si vergognò — gli aveva gridato nell'animo segreto che sarebbe stata una liberazione.

Dopo un poco di tempo essi si accorsero di aver *sfruttata* completamente (la parola è brutale, ma disegna), la loro condizione di fidanzati. Ne avevano tratto quanto di bello e di buono poteva offrire. Tutte le delicate fantasie sorgenti al ricordo di un'anima lontana, tutti i sogni di una casa, d'una intimità sempre eguale, tutti i pensieri nuovi essi li avevano goduti. E a poco a poco trovarono che la vita non avrebbe potuto offrir loro nessuna dolcezza ancora ignota. Troppo fini per credere che la gioia venisse dal matrimonio, in cui l'unione dei corpi avrebbe distrutto anche il tenue legame che restava, non avevano veduto più innanzi che un cielo grigio e molte nubi e molto prossimo pericolo di pioggia.

Avevano avuto paura. Ed erano divenuti così melanconici, così gravi, così silenziosi, e tutto aveva assunto un carattere così opprimente, come di cose che gravi sul corpo e non si possa buttare, che tutti due avevano pensato di finirla, di cessare.

Ma come? Chi per il primo avrebbe osato parlare? Poichè non ci si spoglia d'un affetto come di un abito logoro o d'un cappello vecchio. La fine di un amore, comunque esso sia, è sempre dolorosa, si può averla desiderata, si può essere stati sotto il più grave giogo, sotto la donna più perversa. Si può credere d'aver aperta una finestra in una camera chiusa e piena di fumo, d'aver guarito un dolore atroce, una ferita sanguinosa. E pure si soffre. L'amore è fatto di tante piccole cose, di mille minute cose, e non si sa, ad un tratto, privarsi di ciò che un tempo dava una verace gioia. Aver amato le carezze di una persona e pensare che non si avranno più, mai più! Essere passato con lei a traverso tanti spettacoli di bellezza, aver udite tante parole d'affetto e dover pensare che quelle cose belle non si vedranno più, che quelle parole dolci non si udranno più!

Così per un lungo periodo di tempo Franco ed Anna avevano trascinato il loro misero

amore. Ma del matrimonio non parlavano mai, e quando la madre chiedeva timidamente a l'uomo voleva fissare una data, Anna interrompeva sempre: « C'è tempo, c'è tempo. »

Ma infine l'esistenza era divenuta insoffribile. Essi avevano persino dimenticato quei brevi attimi di gioia in cui la loro anima sembrava una finissima coppa in cui si aprissero fiori.

Franco aveva deciso di parlare, di venire ad una spiegazione. Un giorno in cui si eccitò, volendo simulare al suo cuore ed alla compagna la passione già morta, e l'abbracciò e la baciò follemente, Anna sorrise, guardandolo come un piccolo fratello in un capriccio, senza comprendere: « E' bene Franco? Che hai? »

E questo fu il grano di sabbia che fece traboccare la misura già colma. Il giorno seguente, dalla sua villa di Lanzo, egli le scrisse affrettando nelle parole brevi il pensiero per paura di non osare più, deciso a finirla senza altri indugi, facendole meglio comprendere quello che doveva sapere già, promettendole di venire all'indomani per la risposta.

E andava. Dopo un'orribile notte, con l'anima tesa come una corda bagnata, egli andava all'ultimo convegno, disperatamente.

Il treno era giunto già a Torino. Franco scese pensando d'aver perduto per sempre la gioia, la quale è quella sensazione di leggerezza, di esclusione di dolore, di elevazione, che la bellezza ci dà quando la possiamo comunicare ad un'altra persona. Fuori della comunione la gioia non esiste che alla soglia della morte.

Ora egli attraversava piazza Emanuele Filiberto, in cui, a quell'ora di crepuscolo, anche gli uomini sembravano presi da una tranquillità insolita. Camminavano più adagio, parlavano più a bassa voce, avevano in tutti gli atti la mollezza dell'ora. All'improvviso gli sorse nello spirito quest'imagine: « Ecco: il nostro amore è come un tisico che vada lentamente e sempre per una strada chiusa da due siepi altissime sfiorite. Ormai egli tiene gli occhi a terra perchè il cielo e le cose non mutano, e va innanzi senza tregue, sognando forse la morte che terminerà la monotona sofferenza. »

***

Quando entrò nella casa delle Ròtolo esse lo attendevano già. Anna gli andò incontro, ma senza sorridere, ma senza porgergli la fronte a baciare. E poi, tenendolo per mano, lo condusse alla madre che era seduta in un angolo già quasi oscuro del salotto. Franco notò subito che la signora aveva gli occhi rossi e una grande prostrazione per tutto il corpo.

Appena lo vide scoppiò in lacrime e cominciò poi a gemere fra i singhiozzi parole quasi incomprensibili, vaghi appelli al cuore ed ai ricordi. Anna cercava di farla tacere, vedendo la confusione di Franco; in fine, dopo un poco, tornò un silenzio in cui suonavano a intervalli quasi regolari i singhiozzi della dolente.

— Franco ha ragione, mamma. Non ci amiamo più. Che vuoi? Egli non ha fatto nulla per dispiacermi, io, credo, gli sono simpatica ancora. Ma non ci amiamo più. Vorresti tu vederci uniti trascinare una catena grave che non si potrà rompere mai? Non è meglio che si abbia la franchezza di dirci prima la verità? Non è vero, Franco? — alla chiesa levandogli in viso gli occhi, in cui qualche lacrima luccicava già, invano trattenuta.

L'uomo non rispose. Egli era stato ferito violentemente, accorgendosi che la fanciulla accettava la fine senza ribellarsi. S'attendeva a una scena di pianti e di grida, ch'egli avrebbe dovuto pregare ed anche piangere.

Il suo amor proprio di uomo soffriva di quella calma rassegnazione.

Anna parlò ancora cercando di persuadere meglio la madre.

Ma egli non udì. Passò all'improvviso che mai più egli avrebbe sentito nel cerchio di quelle braccia tutta la gioia della vita adunarsi sopra il suo capo. Ne ebbe un sussulto che gli rimescolò l'anima come l'annunzio di una sventura. E all'improvviso desiderò che tutto continuasse ancora come prima. Anna gli parve più bella, un avvenire di felicità gli sorrise.

Ma già la signora Ròtolo, un poco più tranquilla, lo pregava di non cessare per questo la sua relazione di amicizia con lei e sua figlia.

Egli rispose vagamente qualche frase, fece qualche gesto. Parlò ancora con la fanciulla finchè portarono i lumi, e poi si congedò. La madre scoppiò ancora in lacrime quando egli chiese ad Anna: « Non mi baci più, l'ultima volta? » Ed ella rispose, calma, scuotendo il capo: « No, è inutile ».

Mentre stava per uscire, un richiamo improvviso lo fermò, un grido come di ferito che si senta lacerare le carni nell'ultimo sondaggio: « Franco! Franco! » Rientrò, andò verso Anna che aveva raccolto il capo nel grembo della madre, e chiese: « Non vuoi, Anna, non vuoi? Io resterò ».

Ma ella senza guardarlo, senza nè meno rialzare il viso per non mostrarlo rosso di lacrime, lo allontanò con la mano: « Va via, va via. E' finita. »

Franco uscì ancora. Dietro l'uscio che s'era chiuso per sempre egli ristette ad udire un momento i singhiozzi delle due donne che dovevano aver unito in un abbraccio i loro dolori. Poi gli parve che la sua anima più bella fosse rimasta là, in quella semplice sala borghese, e che egli se ne dovesse andare come un uomo che ha dovuto seppellire il suo tesoro.

Tullio Giordana.

La Scuola di guerra all'Elba.

Portoferraio, 19 (*Stefani*). — È giunta la nave *Volta* cogli allievi del terzo corso della Scuola di guerra, accompagnati dal comandante e dagli ufficiali insegnanti. Visitata la città, è ripartita alle ore 16 per la Maddalena.

I supposti complici di Acciarito.

Ci telegrafano da Roma, 19, ore 22,40:

L'*Avanti!* pubblica numerosi particolari circa la scoperta dei complici di Acciarito. Dice che tale scoperta è basata sopra una fotografia posseduta da Trenta Cherubino, gerente dell'*Avanti*, dove si trova il ritratto di Acciarito. L'*Avanti!* spiega come Acciarito vi è fotografato, e soggiunge: « Cherubino, dopo l'attentato, offrì la fotografia ad alcuni pubblicisti. Quindi la fotografia venne a conoscenza della Questura, che ne scoprì poi una simile in casa Frezzi. Quindi l'arresto del Frezzi. Quindi il servizio per farlo cantare.

Secondo l'*Avanti!* il Frezzi rispose che la fotografia gli venne donata dal fotografo Fioruzzi. La Polizia non trovò niente di compromettente in casa di Cherubino e degli altri accusati, ma il processo si farà ugualmente per rialzare il prestigio della Questura.

Per le Società di tiro a segno.

Roma, 19, ore 23,10. — L'*Esercito* dice che al Ministero della guerra sono in corso studi perchè tutte le Società di tiro abbiano una dotazione minima di almeno 10 fucili modello 1870-91. Soggiunge: « Così tutte le Società avranno modo di prepararsi a prender parte alla categoria prima della terza gara generale di tiro. »

In questa categoria alla gara generale si faranno per la prima volta i tiri collettivi con squadre di dieci tiratori insieme. A tali tiri collettivi colle spare simultanee e accelerate di parecchie diecine di colpi è impossibile adoperare polvere pirica col fumo. Ma dagli esperimenti già fatti risulta la necessità di adoperare la polvere senza fumo o balistite. Ora se il Governo accorda l'esercitazione col fucile a piccolo calibro dell'ultimo modello 1891 e con polvere senza fumo, alla terza gara generale in Torino anche il tiro collettivo, che è vero tiro militare, sarà fatto col nuovo fucile di cui va dotandosi l'esercito regolare.

Sul preteso duello del Conte di Torino.

Da persone che sono molto bene in grado di saperlo apprendiamo essere insussistente la notizia data prima dal *Caffaro* di Genova, poi oggi dal *Popolo Romano*, che il Conte di Torino abbia avocato a sè il diritto di battersi col principe Enrico d'Orléans. Giova ricordare che il Conte di Torino, prima di sfidare il principe d'Orléans, avrebbe dovuto procurarsi l'assenso del Re: orbene, possiamo assicurare che nessun scambio d'idee passò a questo proposito tra re Umberto e il Conte di Torino.

***

Roma, 19, ore 21,10. — E' stato annunciato dal *Popolo Romano* che il Conte di Torino ha ottenuto l'autorizzazione di sfidare il principe d'Orléans. Ora l'*Italie* dice di non avere il diritto di controllare gli atti del Conte di Torino; poi soggiunge: « Non ci andrebbe altro che i principi si battessero tutte le volte che giornalisti impertinenti e frivoli parlano male del nostro esercito! »

La morte di un senatore.

Palermo, 19 (*Stefani*). — Iersera è morto il senatore principe di San Cataldo Galletti.

Alle feste di Milazzo.

Milazzo, 19 (*Stefani*). — Sono giunte le navi *Duilio* e *Lombardia*. Sono giunti pure parecchi reduci e rappresentanti per assistere domani all'inaugurazione del monumento per la battaglia di Milazzo.

Milazzo, 19 (*Stefani*). — Codronchi telegrafò che per indisposizione non interverrà domani allo scoprimento del monumento della battaglia di Milazzo. Delegò a rappresentare il Governo il reggente la Prefettura di Messina.

Losanna [illegible] un milione pel Sempione.

Losanna, 19 (*Stefani*). — Il Consiglio comunale ha votato all'unanimità, senza discussione, la sovvenzione di un milione pel traforo del Sempione.

Ufficiali francesi uccisi nel Timbouctou.

Ci telegrafano da Parigi, 19, ore 15,28:

Quattro ufficiali francesi e ventinove *spahis* partiti per Timbouctou allo scopo di reprimere la rivolta degli Hoggar furono uccisi.

***

La *Stefani* ci comunica da **Parigi**, 19:

Nel Consiglio dei ministri all'Eliseo, Lebon annunziò che un distaccamento di cavalleria, partito da Timbouctou per inseguire gli indigeni facenti razzie, subì una disfatta. Due ufficiali e due sottufficiali europei furono uccisi o sono scomparsi, nonchè 29 *spahis* indigeni.

Le contribuzioni dirette in Francia.

Parigi, 19 (*Stefani*). — *Camera*. — Continua la discussione sul progetto delle contribuzioni dirette. Si approva, d'accordo col Governo, un certo numero di articoli ed emendamenti; indi il seguito è rinviato a domani.

Guglielmo II.

Amburgo, 19 (*Stefani*). — L'imperatore visitò oggi lungamente Bergen sul vapore *Augusta Vittoria*. La Compagnia Ungherese permise ai passeggeri di visitare l'yacht *Hohenzollern*.

Navi in viaggio.

Penang, 19 (*Stefani*). — Il *Latimbro* ha proseguito per Bombay.

Le insignificanti predizioni d'una sonnambula su Andrée.

Ci telegrafano da Berlino, 19, ore 18:

Telegrafano da Stoccolma che un redattore del *Stockholms Dagblad*, è andato a consultare una giovane donna la quale è in fama di avere delle visioni che le pronosticano l'avvenire. Domandatole se vedeva Andrée, alla risposta lentamente, accompagnando la parola con un brivido: « O Dio mio! Che freddo! È impossibile rimanere vivi a questa temperatura. Negli occhi mi turbinano infiniti ghiacciuoli. Eppure bisognerà pensare a star molto tempo a soffrire questo freddo!..... L'uomo dai grossi baffi non sembra soffrirne (l'uomo dai grossi baffi è Andrée), ma l'altro più piccolo, più magro è più morto che vivo..... Come siamo in alto! Ma il pallone sale ancora. Il sole vivissimo fa rarefare l'aria. Strano! mi avvicino al sole e fa sempre più freddo..... »

Giunta a questo punto la sonnambula parve immersa in un sonno letargico e non disse più una parola.

Il processo per i fatti di Pola.

Il nuovo arcivescovo di Gorizia.

Trieste, 18 luglio.

(X.) — Dopo tre giorni di udienza, il processo si è chiuso in modo insolito, originalissimo. Il presidente all'udienza di ieri mattina constatò anzitutto che mancavano gl'imputati slavi, che si trovano a piede libero, nonchè i loro difensori deputati Laginja e avv. Wolf. Mentre faceva tale constatazione, un usciere gli recò una lettera. Era una dichiarazione-protesta del deputato Laginja, fatta a nome pure dei suoi difesi, nella quale, rilevando che tanto lui quanto gl'imputati non erano riusciti a trovare da mangiare nelle varie trattorie di Rovigno e che per di più erano stati fischiati dalla popolazione, dichiaravano di non voler più porre piede nell'aula di Temi, e domandavano il deferimento del processo ad un'altra sede giudiziaria.

La lettura di questa dichiarazione-protesta suscitò grandi mormorii.

Il deputato Bartoli, difensore dei tre imputati italiani, domanda che si continui il dibattimento in contumacia, ma la Corte, esaminato il caso, nuovo negli annali giudiziari, dello sciopero degli accusati e dei difensori, deliberò di rimandare il dibattimento contro i 17 sloveni a tempo indeterminato, continuandolo contro i tre italiani, che furono condannati alle pene di una e due settimane di carcere. Il difensore deputato Bartoli presentò querela di nullità.

I commenti sono vivissimi e non certo favorevoli al Laginja, autore di questo strano colpo di scena.

***

I giornali si occupano della successione di monsignor Zorn, defunto arcivescovo di Gorizia, e domandano per la arcidiocesi vacante un prelato nazionale. Mi si assicura che influenti personalità del partito nazionale si rivolgeranno al Vaticano per ottenere il suo intervento nella viva agitazione che il clero sloveno mantiene in queste provincie, agitazione che assume proporzioni allarmanti e pericolose.

Chiamata per l'istruzione delle classi di 1ª categoria del 1872-1868 dell'esercito permanente.

È pubblicato l'ordine di chiamata alle armi per un periodo d'istruzione di 20 giorni:

a) dei militari di truppa in congedo illimitato, compresi i sott'ufficiali di 1ª categoria della classe 1872 ascritti ai reggimenti di fanteria, granatieri, bersaglieri, artiglieria da campagna, a cavallo (escluso il treno) e da montagna, ed alle compagnie di sanità e di sussistenza.

Sono però esclusi i militari della detta classe, che appartengono per fatto di leva ai Distretti di Cagliari e Sassari.

b) dei militari di truppa in congedo illimitato compresi i sott'ufficiali di 1ª categoria della classe 1868 ascritti ai reggimenti di fanteria di linea (esclusi i granatieri) e ai reggimenti bersaglieri appartenenti per fatto di leva ai Distretti militari di Alessandria, Ancona, Ascoli Piceno, Bergamo, Brescia, Casale, Chieti, Como, Cremona, Cuneo, Ferrara, Forlì, Genova, Ivrea, Lecco, Livorno, Lodi, Lucca, Macerata, Mantova, Massa, Milano, Mondovì, Monza, Novara, Pavia, Pesaro, Pinerolo, Reggio Emilia, Rovigo, Savona, Teramo, Torino, Varese, Vercelli e Voghera;

c) dei militari di truppa di 1ª categoria, di classi in congedo illimitato dell'esercito permanente, appartenenti per fatto di leva ai menzionati Distretti ed ascritti ai Corpi suddetti, che non risposero alla chiamata della loro classe, per aver ottenuto il rinvio ad una chiamata successiva e si trovino tuttora in tale posizione;

d) degli ufficiali di complemento nati nel 1872 ascritti ai reggimenti di fanteria, granatieri, bersaglieri ed ai reggimenti di artiglieria da campagna, a cavallo e da montagna;

e) gli ufficiali medici e commissari di complemento nati nel 1872;

f) gli ufficiali di complemento nati nel [illegible] ascritti ai reggimenti di fanteria di linea (esclusi i granatieri) ed ai bersaglieri, ed effettivi ai Distretti militari pei quali ha luogo la chiamata.

Sono dispensati dal rispondere alla chiamata gli ufficiali di complemento, che sono provenienti dall'esercito permanente in qualità di ufficiali effettivi.

La presentazione dei richiamati di truppa avrà luogo per tutti nelle ore antimeridiane del giorno 1 settembre.

Gli ufficiali saranno avvisati del giorno in cui dovranno presentarsi dai rispettivi comandanti di Distretto, dai quali riceveranno i documenti occorrenti per la riduzione ferroviaria.

Sono rinviati alla prima successiva chiamata di una classe di 1ª categoria quei militari i quali comprovino di dover dare esami per studi od impieghi durante il periodo dell'istruzione, senza che sia possibile di rimandare ad altra epoca gli esami stessi.

Sono ugualmente rinviati alla prima successiva chiamata coloro che comproveranno di aver perduto uno dei genitori o la moglie nei due mesi precedenti al giorno stabilito per la chiamata.

In via eccezionale potranno inoltre essere rinviati alla prossima successiva chiamata di una classe di 1ª categoria quei militari di truppa delle classi 1868 e 1872 che comprovino entro il 25 agosto di essere in tali condizioni di fortuna che la loro partenza sarebbe indubbiamente causa di grave disagio economico alle loro famiglie.

I militari richiamati saranno così assegnati:

Il contingente del Distretto di Alessandria al 25ª, 26ª, 45ª, 46ª fanteria e 3ª bersaglieri, di stanza ad Udine, Verona e Belluno;

Id. Casale al 51ª, 52ª, 87ª, 88ª fanteria e 5ª bersaglieri, di stanza a Mantova e Padova;

Id. Cuneo al 47ª, 48ª, 88ª, 90ª fanteria e 5ª bersaglieri, di stanza a Bergamo e Brescia;

Id. Genova al 25ª, 26ª, 45ª, 46ª fanteria e 3ª bersaglieri, di stanza a Udine, Verona e Belluno;

Id. Ivrea al 51ª, 52ª, 87ª, 88ª fanteria e 11ª bersaglieri, di stanza a Mantova, Padova e Verona;

Id. Mondovì al 25ª, 26ª, 45ª, 46ª fanteria e 11ª bersaglieri;

Id. Novara al 47ª, 48ª, 89ª, 90ª fanteria e 11ª bersaglieri, di stanza a Bergamo e Brescia;

Id. Pinerolo al 51ª, 52ª, 87ª, 88ª fanteria e 5ª bersaglieri;

Id. Savona al 51ª, 52ª, 87ª, 88ª fanteria e 3ª bersaglieri;

Id. Torino al 9ª, 10ª, 89ª, 40ª fanteria e 11ª bersaglieri, di stanza a Milano;

Id. Vercelli al 51ª, 52ª, 87ª, 88ª fanteria e 3ª bersaglieri;

Id. Voghera al 25ª, 26ª, 45ª, 46ª fanteria e 5ª bersaglieri.

Le manovre presso Fenestrelle.

Riceviamo da Fenestrelle, 18:

È terminata ora una manovra assai interessante, a cui presero parte il reggimento *Nizza* cavalleria, un battaglione d'alpini e tre Compagnie della 1ª Brigata d'artiglieria da fortezza.

Tutti si comportarono magnificamente e il Conte di Torino, a manovra finita, volle congratularsi cogli ufficiali pel contegno delle loro truppe, per la resistenza dimostrata e per lo slancio di cui diedero prova nei non facili attacchi. L'artiglieria aveva occupato le storiche colle dell'Assietta, che fu già testimonio del valore militare piemontese contro i francesi.

Il Conte di Torino e tutti gli ufficiali sono assai lieti del soggiorno di Fenestrelle, dove la temperatura si mantiene freschissima. Il Principe alloggia in una bella palazzina che il genio militare seppe fargli tener pronta. Il sindaco di Fenestrelle, cav. Pis, ha già dato parecchi ricevimenti in onore del Principe e degli ufficiali partecipanti alle manovre.

Commissione italo-francese per la franchigia di Tenda e Briga.

I Comuni di Tenda e di Briga furono le due sole porzioni dell'antica contea di Nizza conservate all'Italia con il trattato del 1860. Siccome questi due Comuni, dice un corrispondente del *Temps*, volevano seguire le sorti della Contea, furono persuasi a rimanere italiani, con la promessa di un compenso, consistente in diritti di franchigia eccezionale.

Da questa situazione privilegiata sono risultati alcuni abusi, di cui l'Amministrazione dei due paesi si è preoccupata. Una Commissione internazionale delle dogane è stata formata, e comprende tre delegati italiani, il signor Bruno, intendente delle finanze, Corsi, commissario delle dogane, e Ardisson, ricevitore, e tre delegati francesi, il signor Aimé, direttore delle dogane, Langier, ispettore e Besson, ricevitore.

I commissari si sono riuniti a Tenda e a Briga per istudiare sul luogo i mezzi di combattere gli abusi, ed hanno condotto a termine l'inchiesta. I due Governi, fra poco, riceveranno i loro rapporti.

DALLE CITTÀ ITALIANE

La candidatura e il [illegible] di G. D'Annunzio.

ROMA, 18. — Si è annunciato essere probabile che Gabriele D'Annunzio presenti la sua candidatura politica nel Collegio di Ortona.

Questa notizia ha fatto fiorire la voce, che il nome di D'Annunzio fosse un nome di guerra, sotto il quale si nascondesse il vero di Gaetano Rapagnetta.

Ora Gabriele D'Annunzio telegrafa per smentire la strana favola, e per dichiarare che D'Annunzio è il solo suo e legittimo nome, consacrato in tutti gli atti civili, essendo figlio di Francesco d'Annunzio e di Luisa Debenedictis.

Una magnifica meteora luminosa.

BRESCIA, 18. — Una bellissima meteora luminosa (una stella filante) si mostrò sopra l'orizzonte di Brescia nella regione occidentale ieri sera, alle 22,04. Partì dall'Orsa maggiore e propriamente dalle vicinanze della stella Beta della medesima e con traiettoria apparentemente verticale andò ad estinguersi ed a perdersi nell'orizzonte senza indizio di scoppio nè di rumore alcuno. La meteora era fusiforme, di luce abbagliantissima, simile a quella prodotta dal potassio ardente sull'acqua: fu visibile soltanto per due o tre secondi e lasciò brevissima traccia fosforescente, che scomparve tosto.

Colluttazione tra la folla e i carabinieri a Rovato.

Ci telegrafano da Rovato, 19, ore 12,50:

Ieri sera la popolazione di Rovato fece una dimostrazione in piazza del Municipio come protesta contro la decisione della Camera di consiglio del Tribunale di Brescia che ha dichiarato il [illegible] luogo a procedere contro certo Mingotti, guardia campestre di Rovato.

Costui era imputato dell'uccisione di certo Pelleri, avvenuta in seguito ad alterco per essersi rifiutato di obbedire all'ordine della guardia di frenare la corsa del cavallo.

Durante la dimostrazione furono rotti molti vetri. Il tumulto fu sedato dai carabinieri, uno dei quali rimase ferito in una colluttazione. Si fecero parecchi arresti.

L'arresto di un impiegato postale a Mantova.

Abbiamo da Mantova, 18:

Ieri sera venne arrestato l'impiegato postale Paccini Alberto, d'anni 22, da Aquila, accusato di aver sottratto una lettera assicurata contenente oltre 500 lire.

Il Paccini era un giovane piuttosto elegante, assai conosciuto specialmente nei caffè dove si usa, forse eccessivamente, fare la partita.

Egli, a quanto si dice, con uno stipendio che si aggirava sulle 60 lire, aveva trovato il modo di condurre vita comodissima, assai allegra; giuocava molto ed era entusiasta delle donnine dei *café-chantants*, con qualcuna delle quali pare abbia speso dei quattrini.

Sempre secondo i *si dice*, oltre alle *artiste* da *café-chantants* era in ottimi rapporti con parecchie altre fanciulle indigene, colle quali pure si mostrava relativamente munifico. Una sola altre prediligeva, e quella — si assicura — oggi piange desolata per avere riposto i suoi affetti nel Paccini.

A parte l'appropriazione, si vocifera con insistenza che egli facesse fronte a una parte delle spese risultanti da questo stato di cose improvvisando abilmente dei piccoli prestiti con Tizio e con Caio, prestiti che finora sarebbero rimasti, come si dice, sospesi.

Ed ora qualche particolare sull'arresto.

Erano circa le 15 quando all'Ufficio postale venne scoperta la mancanza di una lettera assicurata contenente lire 565 10, diretta all'avvocato Oreste Ruggenini di Mantova. Venne informato subito il direttore e poscia il prefetto, il quale ordinava al vice-ispettore Moretti di recarsi immediatamente alla Posta per procedere ad un'inchiesta.

Il Moretti, seguito da alcune guardie, recatosi sopraluogo, procedette ad un minuzioso esame all'Ufficio di spedizione, dal quale esame risultarono gravi indizi di colpabilità a carico del Paccini, che venne subito arrestato.

Egli in Questura si protestò innocente.

Bisogna sapere che tempo fa si verificarono all'Ufficio postale altre scomparse di piccole somme, per cui fu sospettato il Paccini, che era stato sottoposto a ritenuta sullo stipendio.

Altra colpa e altra aggravante per il Paccini è il fatto di avergli trovato una deficienza di ottanta lire nel deposito francobolli a lui affidato.

Giunse da Verona un ispettore delle Poste, che sta procedendo ad un minuzioso esame.

Una fanciulla rinchiusa per 15 anni in una stanza.

Abbiamo da Brindisi, 18:

Dietro denunzia, ieri questo sottoprefetto dispose una visita domiciliare in casa di tal Giovanni Del Prete, vicino al Comune di Carovigno, ove gli agenti trovarono la figlia Lucia, divenuta ebete, da oltre 15 anni rinchiusa in una lurida stanza, senza neanche la camicia, ravvolta solo in orribili cenci fatti a brandelli dal lungo uso.

La disgraziata mostrava un'echimosi alla gamba destra piena d'insetti.

Interrogato, il padre rispose teneria in quel modo perchè, essendo povero, non poteva assolutamente averne maggior cura.

Contrariamente poi a quest'affermazione, gli agenti rinvennero presso di lui oltre 36 mila lire contanti.

Dopo tale scoperta affidarono l'infelice Lucia alle cure di pietose persone, non senza, naturalmente, averla fatta prima coprire di vesti passabili, e tradussero il padre snaturato avanti il pretore di San Vito.

La popolazione ha plaudito all'operato della Polizia.

Gli scioperi nel Biellese.

Osservazioni di un imparziale.

Riceviamo e pubblichiamo:

« *Ill.mo signor Direttore della* Stampa,

« Ho letto i vari paragrafi che il vostro autorevole giornale vien pubblicando sullo sciopero di Pianceri, nello stabilimento della Ditta Cerino-Zegna.

« Permettetemi di dirvi che qualche osservazione del vostro corrispondente non è in armonia con la verità dei fatti. Egli dice, in sostanza, e ripeto che questo sciopero non è dovuto a ragioni economiche, ma a ragioni esclusivamente politiche, e si scaglia contro i sobillatori radicali e socialisti che l'avrebbero provocato.

« Io non sono punto tenero di costoro, nè so quale parte abbiano avuto nel determinare lo sciopero degli operai della Ditta Cerino-Zegna. Ma chi conosce bene queste vallate sa che se si fa mai sciopero determinato da ragioni economiche è precisamente questo, il quale avvenne anzi [illegible] la forza, ma *malgrado* le ragioni politiche. Non c'è nessun industriale biellese che sia in rapporti così amichevoli coi nostri radicali di ogni forma e colore come il signor Cerino-Zegna.

« Le ragioni, ripeto, di questo sciopero si devono ricercare esclusivamente nel campo economico; in altri termini, qualunque sia il pretesto dello sciopero, si tratta nè più nè meno che di una questione di *tariffa*.

« Ed ecco i fatti. I nostri principali opifici pagano per la tessitura da centesimi *sedici* a *venti*, secondo la natura del lavoro, per ogni *mille colpi* della navetta. Questa tariffa fu concordata tra operai e principali, dopo un grande e lungo sciopero, nel 1889. Firmatario della convenzione era, fra gli altri, il signor Cerino-Zegna Antonio, allora proprietario, oggi amministratore delegato della Ditta anonima.

« Il signor Cerino-Zegna, però, che trovava giusta e opportuna *per gli altri opifici* una tariffa che va da 16 a 20 centesimi, nel suo stabilimento pagò e seguitò a pagare fino al giorno in cui cominciò questo sciopero una tariffa che va da 10 a 12 centesimi, cioè è inferiore del 33 0[0 a quella pagata negli stabilimenti vicini.

« Così abbiamo avuto per otto anni una situazione ben strana. Abbiamo visto far sciopero negli stabilimenti che offrivano di pagare 16 centesimi (vedi, per esempio, lo sciopero che durò ben nove mesi, nel lanificio Lanzone); e nel tempo stesso si lavorava nello stabilimento Cerino-Zegna a 10, 12 centesimi, e il signor Cerino-Zegna veniva festeggiato da tutti i nostri capipopolo, mentre il giornale socialista di qui lo proclamava « l'ideale dei principali! »

« E poi dite che non siamo nel secolo dei lumi!

« Così durarono le cose, finchè gli operai non cominciarono a capire che la loro posizione era logicamente poco sostenibile, e che il lavorare a 10 centesimi in uno stabilimento e pretenderne 16 e 20 in uno stabilimento a pochi passi di distanza, è da una parte ingiusto, dall'altra è discretamente ridicolo. Di qui la ragione del presente sciopero: gli operai domandano che il loro padrone Cerino-Zegna, radicale o no, amico di Guelpa o no, paghi anche lui la tariffa che pagano gli altri, la tariffa che egli stesso riconobbe e sottoscrisse come accettabile ed equa.

« Come vedete, dunque, non si tratta qui di cause politiche, ma di [illegible] puramente economiche.

« Non so quanto ci sia di vero in quello che dice il vostro corrispondente, che si sarebbe interessato come pacificatore l'ex-deputato Guelpa. A questo mondo tutto è possibile.

« In questo caso, chi avrà a dolersi non saranno certamente gli altri industriali, i quali non avranno torto se diranno: « È ora di finirla! Se 10, 12 centesimi sono buoni e sufficienti in casa Cerino-Zegna, lo sono e lo devono essere anche in casa nostra. »

« Questi, egregio signor Direttore, sono i fatti schiettamente osservati e schiettamente esposti. Mi creda, con la massima considerazione,

« Devot.mo suo: *Un imparziale*. »

Biella, 19 luglio.

(V. D.) — Ieri il comm. Cerino-Zegna, accompagnato dall'avv. Guelpa e dal cav. Bellia, si recò dal nostro sotto-prefetto, ove inteso le proposte degli operai scioperanti, nel senso in cui v'ho scritto. Il Cerino-Zegna disse dapprima che i suoi cointeressati caldeggiavano la chiusura del lanificio; dinnanzi ai buoni uffici del sotto-prefetto dichiarò che si sarebbe recato a Torino per accordarsi coi cointeressati per la riammissione degli scioperanti, subordinando però ciò alle condizioni seguenti: non riammettere più i due operai nel cui licenziamento si era cercato il pretesto per far sciopero; tenere in nessun conto il famoso memoriale degli scioperanti; avere la più ampia libertà, dopo la riammissione in massa, di licenziare quegli operai che non convenissero più allo stabilimento.

Così terminò la conferenza. La risposta del Cerino-Zegna non è ancora arrivata a tutto il pomeriggio d'oggi. Domattina una Commissione di operai si recherà nuovamente, capitanata dall'avv. Guelpa e forse anche dal cav. Celestino Bellia, dal sotto-prefetto per discutere la importante questione.

Si spera in un accomodamento, ma è molto probabile che gli scioperanti insisteranno nella riammissione *anche dei due operai stati licenziati*, che essi vogliono comprendere nella *massa*, mentre il Cerino-Zegna ne li vuole escludere. Per il resto sarà forse facile l'intesa.

Devo notarsi, poi, che gli stessi radicali — promotori dello sciopero — sono adesso i consiglieri della calma e dell'accomodamento, il che dimostra che si accorgono di aver sbagliato strada o, almeno, di aver corso troppo!

DALLE NOSTRE PROVINCIE

Tranvia Asti-Pinerolo.

Racconigi, 19 luglio.

Ieri al nostro Municipio convennero i rappresentanti dei molti Comuni posti sulla linea Asti-Pinerolo interessati nella costruzione della tanto desiderata tranvia che apra più sollecito e più economico mezzo di scambio ai prodotti dei fertili vigneti astigiani, delle ubertose pianure, delle industriose valli e della montagna.

E dal 1881 che i fratelli ingegnere e geometra Vaccarino presentarono questo loro progetto, che per molteplici cause restò fino ad ora allo stato di pio desiderio.

L'agitazione che ora si manifesta a favore di altra linea Bra-Savigliano-Saluzzo-Pinerolo, diè nuova e più rigogliosa vita al nostro progetto, che su quella presenta molti vantaggi commerciali, perchè unisce più direttamente il colle al monte, attraversando fertili, estese e popolose regioni, prive di simili mezzi di comunicazione.

La nostra tranvia forma una continuazione di quella già costrutta Asti-Canale e staccandosi da questo luogo tocca successivamente gli abitati di Monteu-Roero, Sommariva Bosco, Carmagnola Piemonte, Racconigi, Murello, Villanova Solaro, Moretta, Villafranca, Cavour, ove si unisce alla linea per Pinerolo.

Sono oltre 100,000 gli abitanti che possono valersi di questa linea, senza tener calcolo dello scambio dei prodotti agricoli e manufatturieri.

Queste le imperiose ragioni che indussero tanti Comuni e tante illustri persone a rispondere all'appello di questo capoluogo.

Nello spazioso salone noi notiamo la presenza del sindaco di Racconigi, dott. comm. Giuseppe Ferrero-Gola, e di quello di Caramagna, signor Vacchetti, iniziatori di questa pratica, e tutt'intorno il sindaco avv. Ajme e l'assessore Montalcini di San Damiano d'Asti; il sindaco di Monteu-Roero signor Occhetti, il signor sindaco di Corneliano, il conte Soyaud sindaco di Sommariva-Bosco, i signori Rosta e Savajardo sindaco e segretario di Montaldo-Roero, il sindaco di Casalgrasso cav. Doncera, il generale Ferrero-Gola assessore di Cavallerleone, il cav. Tabasso sindaco di Cavallermaggiore, il sindaco Villafalle e l'assessore Ceresa di Murello, il sindaco di Villanova-Solaro signor Chiavassa, il cav. Coller ed il segretario comunale per Moretta.

Aderirono per iscritto Asti, Canale, Ceresole d'Alba, Cavour, Pinerolo.

Notai anche la presenza dei consiglieri provinciali dei mandamenti di Cavallermaggiore, dottor cavaliere Ciartroso; di Moretta, cav. Coller; di Villanova Solaro cav. avv. Enrico, e di Racconigi, cav. avv. Ferrero-Gola, e le adesioni dei signori Barbaro cavaliere ufficiale Giuseppe, pel mandamento di Canale, e del cav. avv. Prato, per quello di Sommariva Bosco.

Era pure presente l'autore del progetto, signor geometra Giovanni Vaccarino.

Come da quanto sopra appare, l'adunanza non poteva essere che importante e solenne per l'argomento a trattarsi e per la qualità ed il numero degli intervenuti.

Il *sindaco* di Racconigi ringrazia tutti gli intervenuti. Accenna al beneficio di cui sarà fattrice questa nuova linea, ai vantaggi economici e commerciali che presenta sull'altra Bra-Savigliano-Saluzzo, ed alla necessità di unire le forze comuni per riuscire nell'impresa.

« La nostra linea — egli dice — è la più utile, perchè unisce fra loro centri privi di simili comunicazioni, perchè attraversa popolose e fertili regioni, perchè, non essendo parallela a linee ferroviarie, ridonda a vantaggio e mai a danno delle ferrovie in esercizio. »

I consiglieri provinciali avvocati *Enrico* e dottore *Ciartroso* dichiarano pure la loro adesione alla costruzione di questa nuova linea, ma non all'agitazione che si vorrebbe promuovere in favore di questa ed a detrimento dell'altra Bra-Savigliano-Saluzzo, che interessa pure regioni da loro rappresentate.

Il consigliere avv. *Ferrero-Gola* non ammette che si possa dubitare sulla precellenza della nostra linea più utile, più equa e più rimuneratrice, ed in omaggio alla realtà di questa data di fatto spera che si otterrà lo scopo.

La discussione, cui prendono parte il sindaco di Caramagna, quello di Casalgrasso, ecc., si protrae ancora.

Il geom. *Vaccarino*, invitato, spiega il suo progetto con dati scientifici, tecnici ed economici, rispondendo alle osservazioni dei presenti, e si termina col votare ad unanimità il seguente ordine del giorno:

« Gli intervenuti; convinti della innegabile utilità della progettata linea ferrovia economica o tranvia Asti-Pinerolo per Sommariva Bosco, Racconigi, Moretta e Cavour, la quale rappresenta la più diretta trasversale della zona che riunisce tre provincie: Cuneo, Torino, Alessandria, fanno plauso alla iniziativa dei sindaci di Racconigi e di Caramagna, esprimendo caldi voti affinchè questa iniziativa possa essere concretata dal Comitato che eleggono nelle persone dei sindaci di Racconigi, Caramagna, Canale, San Damiano, Monteu-Roero, Montaldo, Sommariva Bosco, Murello, Villanova Solaro, Moretta, Villafranca e Cavour, del generale Carlo Ferrero-Gola e dei due rappresentanti che saranno indicati dai sindaci di Asti e Pinerolo. »

***

Questo Comitato terrà quanto prima altra adunanza per concretare sul da farsi per la buona e sollecita riuscita di questa pratica.

ACQUI.

19 luglio. (Brunnen). — **Illuminazione**. — Riuscì perfettamente l'illuminazione fantastica della città, preparata dal signor Scali, illuminazione che il cattivo tempo aveva impedita la settimana prima.

CARMAGNOLA.

19 luglio. — **Licenziati dal R. Liceo**. — Bertalero Giovanni, di Alice Bel Colle, Caffarotti Arturo di Torino, Caisla Francesco di Pieve di Teco, Cariola Mario di Novara, Cicerone Giovanni di Voghera, Corallo Ettore di Carcare, Delucia Egidio di Vicoforte, Ferrero [illegible] di Oregna, Giacchetti Pompeo di Gallarate, Grosso Domenico di None, Imberti Stefano di Racconigi, Lai Carlo di Cagliari, Marchino Pier Giovanni di Casale Monferrato, Mocchi Umberto di Ravenna, Mossi Alberto di Torino, Nicletto Domenico di Moncalieri, Roux Mario di Torino, Saudino Celio Ettore di Ivrea, Sala Federico di Torino, Stramia Antonio di Sommariva Bosco, Vercol Angelo Pierino di Montefiascone.

— **Licenziati dal R. Ginnasio**. — Basso Nicola di Carmagnola, Boglo Carlo di Mondovì, Coppo Alfredo di Cellamonte, Costanzo Emilio di Torino, Ferrero Michele di Carmagnola, Ghignone Bartolomeo di Monastero Bormida, Lucierdi Agostino di Spezia, Marchino Giuseppe di Valmacca, Novara Enrico di Castello d'Annone, Oddera Nicolò di Savona, Odello Celso di Dene Vagienna, Seggero Alfredo di Villafranca d'Asti, Passerone Annibale di Carmagnola, Rosso Giuseppe di Pinerolo.

CUNEO.

19 luglio. (Pino). — **Alla Società operaia maschile** s'è tenuta l'assemblea generale dei soci per la relazione sull'andamento di questo importante e benemerito Sodalizio nel primo semestre del corrente anno. Vi fu una breve esposizione fatta dal presidente signor rag. Salomone, dalla quale appare come i soci al 30 giugno sono 418, oltre ai 27 soci benemeriti, con un fondo sociale di lire 67,610 28. Nella nomina a diverse cariche.

Spettacoli di martedì 20 luglio.

ALFIERI (Compagnia d'operette Maresca) ore 21: *Boccaccio*, operetta.

ARENA TORINESE (Compagnia De Sanctis-Della Guardia) ore 20,45: *Juan José*, dramma; *Una gallina cipicona di [illegible]*, farsa.

GIARDINO-CAFFÈ ROMANO, o. 20,30: Spettacolo di varietà.

Pubblicazioni d'agraria.

Presso gli editori **Roux Frassati e C.** (Torino, piazza Solferino) e presso tutti i librai del Regno sono in vendita i seguenti volumi utilissimi per quanti si occupano di agraria:

Jemina A. — *Cochylis e Piralis della Vite*; 1 vol. in-8° gr. con 2 tavole. L. 0 75.

— *Corso d'agraria*, opera illustrata da circa 500 incisioni, che tiene conto degli ultimissimi risultati della scienza agricola:

Vol. 1°: *Agronomia*; in-8° gr. con molte figure nel testo, L. 2 50.

Vol. 2°: *Piante erbacee*; in-8° gr. con molte figure nel testo, L. 5.

Vol. 3°: *Piante legnose*; in-8° gr. con molte figure nel testo:

Parte 1ª: *Viticoltura*, L. 3 50.

— *Computisteria rurale*, col libretti colonici per conduzione diretta e per la colonia parziaria, e scritti del Codice civile con un prontuario agrario (2ª edizione); 1 vol. in-8° gr., L. 2.

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (84)

CUOR D'ORO

Romanzo di FLAGY

— Non ho rivisto il signor di Surville dall'epoca del tuo matrimonio, ma ho serbato di lui la migliore impressione, e ti esorto a non rifiutare la sua offerta. Tu hai bisogno d'appoggio, di un protettore....

— Ho te, babbo:

— Ma ben presto non mi avrai più....

— Mi minacci sempre di ciò....

— Non sono io che minaccio; è il numero degli anni.... Sai che ne ho settantadue....

— Sei sempre giovane e li avrò ancora per lungo tempo....

— Sempre!.... Sarò un secondo Cagliostro!

Geraldina gli gettò le braccia al collo.

— So bene, — disse ella piangendo e ridendo nello stesso tempo, — so bene che dobbiamo morir tutti.

— Se sei convinta di ciò è già qualche cosa. Ma ne andrei ben più in pace verso il Padre Eterno se ti lasciassi quaggiù sotto la protezione di un buon marito che ti amasse come meriti, e il signor di Surville ti ama da molto tempo.... Sappiamo tutti ciò che è, ciò che vale..... Se lo stato di tuo figlio divenisse più grave, che cosa faresti tu, un giorno, sola con lui?

— Mia suocera era sola con Massimo.

— Ella aveva un fratello che la amava e la proteggeva, e tu non ne hai; morto io, tu non hai più nessuno.... Poi, se la condizione di tua suocera era, sotto un certo punto di vista, più dolorosa di ciò che non può divenir la tua, era anche, materialmente, meno difficile. Il nostro povero Massimo, privo della parola e della ragione, non faceva alcuna resistenza.... Renato, molto intelligente, è ostinato nelle sue volontà e sarebbe certamente difficile da curare, da guidare....

— Quale che sia l'avvenire riservato a mio figlio, io saprò servirgli di padre e di madre.... Dopo di aver rifiutato Adalberto, mi pare che sarebbe una viltà accettare la sua proposta....

— Ma poichè egli ti ama....

— Ma non lo amo io.... E non lo prenderei che a titolo d'infermiere.

— Hai qualche cosa a rimproverargli?

— Gli rimproveravi lungo tempo un fatto inspiegabile....

— Lo so, lo so.... Ha agito in quella circostanza veramente poco correttamente.... Ma a quest'ora puoi averlo perdonato. Autorizzalo a venire a passare qualche giorno qui....

— Ci avevo già pensato.

— E poi vedremo.

— Vedrò....

— Oh! lo so che non hai bisogno di nessuno per condurre la tua barca.

— Fin qui mi sembra che non l'ho condotta male.

Sedè ad un tavolo e scrisse rapidamente la lettera seguente:

« *Mio caro Adalberto*,

« Sono commossa della prova d'affetto che mi « date, ma se la sventura di cui sono minacciata « verrà a colpirmi, non farò dividere a chicchessia il compito che mi sarà imposto.

« Nulla è dunque mutato nelle mie intenzioni, « ma sarò d'ora innanzi felice tutte le volte che « avrò l'occasione di ringraziarvi della vostra « generosa offerta, ed a Parigi come a Pontchartrain, come qui o altrove, sarete ricevuto « sempre come parente ed amico affezionato.

« *Vostra*: Geraldina. »

Porgendo la lettera a leggere al comandante, ella sperava un complimento, che non le venne.

— Ebbene? — domandò.

— Ebbene, — rispose il padre, — se è abbastanza, non è troppo.

Graziosamente ella si strinse a lui, e appoggiando la testa sulla sua spalla, gli disse:

— Hai dunque tanta premura di sbarazzarti di me e del mio povero Renato?

— Oh! non dici ciò che pensi.

— Lasciami allora aspettare ciò che il destino può ancora riservarmi.

— Che cosa vuoi dire?

— Voglio dire che se mio figlio è condannato, come suo padre, a quel male terribile, io mi debbo dedicare interamente a lui; ma che, se lo salviamo, non vedo quale vantaggio n'avrei scambiando il mio titolo di marchesa di Pontchartrain con quello di baronessa di Surville.

— Avresti il vantaggio d'avere per marito un uomo distinto ed intelligente....

— Adalberto è certamente un uomo superiore, ma non sa guari trar partito dal suo valore.

— Che cosa vorresti che egli facesse più di ciò che ha già fatto?

— Un altro, in luogo suo, sarebbe da gran tempo ambasciatore o ministro, ma egli non è affatto ambizioso.

— Sei tu la sua unica ambizione.

— E' un sognatore.

— Già tu non sei una sognatrice.

— Io sogno alla mia maniera, di cose realizzabili e profittevoli.

Pochi giorni dopo, Surville arrivò a Genova. Aveva appena avuto tempo di scambiare colla cugina qualche parola che dei gridi si udirono, provenienti dalla camera vicina. Geraldina si slanciò fuori del salone; Adalberto la seguì, ed il comandante e la signora Lacoste giunsero nello stesso tempo.

Renato si dibatteva nelle braccia dell'abate; riuscito a liberarsi dalla stretta del povero precettore, andò a rotolarsi sotto al tavolo di studio.

Surville alzò quel tavolo e il comandante prese il nipotino fra le braccia e lo portò su un letto; poi, mentre sua moglie gli faceva delle frizioni, egli lo osservava piuttosto come un medico che studia un caso interessante che coll'ansietà di un nonno inquieto del suo unico nipotino.

L'accesso durò un quarto d'ora allo stato acuto. Geraldina faceva pietà: ella teneva le mani di suo figlio e cercava d'imporgli i suoi pensieri, le sue volontà, in una parola, di ipnotizzarlo.

Quando, finalmente, l'agitazione cessò, e il fanciullo, chiudendo gli occhi, parve addormentato, Adalberto disse alla povera madre accasciata, non soltanto per consolarla, ma veramente per convinzione:

— Questi accessi non somigliano affatto a quelli di suo padre, ma piuttosto ad accessi nervosi di donne.

— Gli è ciò che già m'è sembrato di osservare, — disse il comandante rivolgendosi a sua figlia, — e se tu vuoi affidarmi Renato ho buona speranza di guarirlo.

— Ma, babbo, egli ti è sempre affidato.

— Vorrei averlo con me solo giorno e notte, e vorrei che nel momento degli accessi nessuno fosse tanto con noi. Sono convinto che lo guarirò senza medici e senza medicine.

— Che cosa pensi tu dunque del suo stato?.... Che cosa credi?

— Siccome potrei ingannarmi, permetti che non te ne dica nulla. È una prova che voglio tentare e ti domando non intervenire sotto alcun pretesto.

— Te lo prometto.

Quando Renato si vide messo solo con suo nonno parve contrariato, e sì che egli aveva pel comandante una tenerezza particolare, una tenerezza tale che le sue nonne ne erano gelose.

L'abate non dava più le sue lezioni che in presenza del nonno, il quale usciva poi sempre solo col nipotino.

— Indovinate voi ciò che mio padre vuol fare? — domandò Geraldina a Surville.

— Vuol studiare gli accessi per conoscerne le cause — rispose Surville; — Se egli non vi avesse fatto quella proposta ve l'avrei fatta io, perchè sono convinto che vostro figlio non è ammalato come lo credete.

L'esperienza non dette dapprincipio buoni risultati; Renato ebbe in una settimana tre forti accessi; sua madre non osava fare alcuna osservazione, ma ella era ansiosa di vedere terminata quella prova che sovreccitava il piccolo infermo divenuto triste, malcontento, inquieto col nonno dalla cui sorveglianza cercava di liberarsi.

(*Continua*).

[illegible] — **Nozze d'argento.** — [illegible]

FOSSANO.

[illegible]

LIMONE.

[illegible] — **Arresto di un disertore francese.** — [illegible]

NOVARA.

[illegible] — **Consiglio comunale.** — [illegible]

VERCELLI.

[illegible] — **Nuovo sindaco a Fontanetto Po.** — [illegible] — **Destituzione di un consigliere comunale.** — [illegible] — **Incendio.** — [illegible] — **Operaio annegato.** — [illegible] vi annegò.

Una disgrazia alpina in val di Susa.

La morte del ragioniere Occhiena.

Si riapre la stagione delle ascensioni alpine, e si riapre purtroppo la serie delle disgrazie che inesorabilmente vengono ogni anno a funestarle. L'accidente mortale che ora narriamo è avvenuto l'altro ieri, domenica, sopra Bardonecchia, sulla costa della Roccia Bernauda.

Sabato, alle 17, una comitiva di quattro amici partiva da Torino, diretta a fare l'ascensione della Roccia Bernauda, alta 3220 metri, e difficilissima da scalare dalla parete est, ove la rupe è a picco, ed ove, infatti, non si novavano che pochissime salite. L'ultima fu fatta lo scorso anno dal conte Martini e dall'ingegnere Ceradini, ed era già sette anni che la vetta non veniva superata da quella parte.

Per via gli alpinisti si aggregarono un quinto compagno. Lasciarono Bardonecchia sabato sera, alle 17, e marciarono tutta la notte.

Avendo però perduta la buona direzione, arrivarono in 10 ore di marcia a sollevarsi appena a due terzi dall'immane muraglione di 900 metri a picco. Qui giunti la comitiva si divise in due. Un gruppo, composto dei signori Galleani, Biressi e di un terzo, decise di pernottare sul luogo, non sentendosi in forze per continuare. Gli altri due, invece, i signori Garelli ed Occhiena, avendo molta premura di giungere nella sera stessa a Torino, deliberarono di proseguire ad ogni costo nell'ascensione fino al colle, per poi discendere a Bardonecchia dall'altro versante, quello della « Valle Stretta », che offre un cammino molto più agevole.

Senonchè, dopo un altro tratto di salita, riconobbero l'impresa impossibile; e determinarono di scendere per quello stesso muraglione per cui erano arrivati fin là. In questa discesa incontrarono il gruppo dei loro tre compagni, sempre deciso a pernottare lassù, piuttosto che arrischiarsi in un'impresa a cui non erano ormai più capaci.

Il Garelli e l'Occhiena non per questo mutarono proposito: e continuarono la difficile discesa. Dopo un tratto, il Garelli, che era più sotto, fece osservare al compagno che i suoi movimenti gli facevano cadere addosso dei sassi, con grave suo pericolo: e lo pregò di portarsi alquanto più a sinistra. Il che l'Occhiena fece immediatamente. Ma poi, siccome l'Occhiena era rimasto senza picozza, il che toglieva ogni sicurezza ai suoi movimenti, il Garelli gli gridò di non muoversi: che egli sarebbe corso innanzi, a Bardonecchia, e di là gli avrebbe spedito soccorsi.

E così il Garelli si avviò solo: ed alle 17 del pomeriggio di domenica giunse a Bardonecchia, recandovi notizia della disastrosa marcia e dei compagni lasciati in grave frangente sulle rupi del versante est della Roccia Bernauda.

***

A Bardonnecchia si trovavano appunto l'architetto prof. Ceradini ed il signor Felice Mondini, i quali vi erano di passaggio come direttori di una gita sociale dell'Unione Escursionisti.

Questa gita aveva per meta il colle della Rho (2500 m.) e il colle della Punta Nera (3020): cioè due dorsi vicini a quello della Roccia Bernauda, ma scevri affatto di pericoli come tutte le gite dell'*Unione*. E, infatti la avevano felicemente compiuta tutti i 62 escursionisti, fra cui v'erano varie signore.

Udito il drammatico racconto del Garelli, il Ceradini ed il Mondini telegrafarono tosto a Chiomonte, alla notissima guida Sibilla. Questi si recò a Bardonecchia e prese la direzione della carovana di soccorso, che partì domenica sera stessa, forte di nove uomini, fra i quali un ufficiale degli alpini e il maresciallo dei carabinieri.

La carovana di soccorso si divise in due: l'una salì per il versante facile, quello di Valle Stretta, per vedere se per caso gli sfortunati alpinisti fossero riusciti a raggiungere il colle e intraprendere di là la discesa, l'altra si avviò per il vallone della Rho, verso il muraglione di 900 metri.

E fu a quest'ultima carovana che ieri, alle 13, agli spuntoni rossi posti alla base del muraglione, si parò un raccapricciante spettacolo.

Un cadavere giaceva sul suolo: il cranio era sfracellato e pieno di sassi: rotte le gambe e le braccia: irriconoscibili i lineamenti. Solo per induzione potette accertarsi essere quelle le misere spoglie dell'Occhiena, l'infelice compagno di discesa del Garelli.

Come avvenne la disgrazia? Dalle tracce rinvenutesi nella neve dei vari terrazzi del muraglione si può arguire che il povero Occhiena, poco dopo essere stato lasciato dal Garelli, sia precipitato per qualche ulteriore disperato tentativo di discesa, compiuto lì su quella parete verticale, senza picozza, senza aiuto, esausto dalla fatica, depresso dallo scoramento dei precedenti tentativi e dalla solitudine.

Il terribile salto in cui lasciò la vita misura circa 250 metri.

Poco lontano, si trovò, infranta, una macchinetta fotografica che l'Occhiena portava con sè.

***

Gli altri tre escursionisti, il Galleani, il Biressi e il loro compagno avevano intanto passato la notte dalla domenica al lunedì dimenandosi e martellandosi di pugni per non lasciarsi cogliere dal freddo.

Poscia, all'alba del lunedì, con un ultimo disperato sforzo, fecero l'ultimo tratto di salita che li separava dal colle, e, raggiuntolo e trovato il facile cammino di Valle Stretta, scesero di là a Bardonecchia, e quindi tornarono tutti a Torino, ove recarono l'annuncio della tragica fine dell'Occhiena.

Il Garelli, tornato a Torino fin da domenica sera, ignorava il luttuoso epilogo della gita, e della discesa del suo compagno.

***

E' facile immaginare l'impressione suscitata dalla catastrofe.

La povera vittima — Francesco Occhiena — era un giovane di 25 anni, ragioniere, impiegato municipale in qualità di applicato al dazio.

Era un buon camminatore, ma non era pratico delle difficoltà della montagna. E pagò con la vita l'imprudenza funesta di avere scelto a primo esperimento di ascensione alpina la difficilissima parete est della Roccia Bernauda!

I funerali dell'Occhiena si faranno a Bardonecchia. L'Unione Escursionisti, cui egli apparteneva (e da cui s'era staccato in quel giorno, preferendo l'ardua impresa della Roccia Bernauda alla comoda e sicura gita sociale al Colle della Rho e della Punta Nera), l'Unione Escursionisti ha telegrafato al suo socio avv. Lombardi, che villeggia a Bardonecchia, perchè la rappresenti alle estreme onoranze che si renderanno colà all'Occhiena, e deponga una corona sulla bara di questa dolorosa vittima delle alpi.

Un tedesco che si getta nel lago di Lugano.

Da Lugano, 18. — Ieri sera, verso le 18, un giovane tedesco si allontanò dalla riva del lago, in una lancia guidata dal barcaiuolo.

Di poco lontano, domandò a questi il prezzo della corsa, e, consegnatogli l'equivalente assieme al suo portafogli, si slanciò nell'acqua e scomparve prima che il barcaiuolo si riavesse dallo stupore.

Chiamato aiuto e partite subito varie imbarcazioni, non fu possibile trovarne traccia alcuna.

Finora non si è potuto conoscere nè il motivo del suicidio nè il nome del disgraziato.

REATI E PENE

Associazione di malfattori.

(*Tribunale Penale di Torino*).

Ieri, nell'aula della Corte d'Assise, è incominciato il processo contro l'associazione di malfattori, che ha commesso nell'anno scorso quella serie di furti i quali per qualche tempo rimasero impuniti e che tanto allarmarono la cittadinanza.

Gli imputati sono:

1. Motti Celestino fu Giulio Cesare, nato in Bologna, vetturale — 2. Amato Francesco fu Attilio, nato in Torino, macellaio — 3. Cesare amba di Medarole, detto *Cesare del Bourg*, segretario privato — 4. Motti Ester fu Giulio Cesare, nata a Roviglio — 5. Cantamessa Matteo di Giovanni, detto anche semplicemente *Matè* — 6. Albertini Giuseppe fu Antonio, detto *Pin 'l cit o Pin 'l nicciatour* — 7. Leone Domenico fu Stefano, fabbro-ferraio — 8. Bonino Rosa, prostituta — 9. Moisio Pietro, orefice — 10. Annunziata Legiato in Campanella, negoziante ambulante — 11. Cesaro Federico, da Napoli, tissiere — 12. Tersillo Carlo Crida del fu Giovanni, senza professione e senza dimora fissa — 13. Gunino Vittorio Angelo, detto *Monsù*, commesso liquorista — 14. Berra Ernesto fu Giovanni, detto *Giovanin 'l cit* — 15. Muggia Luigi fu Luigi, orefice — 16. Secondino Chiarina in Raffo Pietro — 17. Raffo Pietro, orefice — 18. Maneglia Martino, elettricista — 19. Unnia Francesco — 20. Eugerio Antonio, contabile — 21. Mensio Marianna, balia — 22. Gallo Felicita — 23. Bonino Maria, prostituta — 24. Margaria Michelangelo, calzolaio — 25. Cannavesio Maria, donna di casa — 26. Pennazio Caterina.

I furti commessi sono innumerevoli; li ricorderemo per ordine cronologico:

1° Furto a danno dell'Ufficio postale di piazza Statuto (12 ottobre 1895). Il danno sofferto dal signor Alessandro Ruggio, titolare dell'Ufficio postale fu di L. 400.

2° Furto a danno di Matteo Subri, negoziante a Mirafiori (31 dicembre 1895). Il danno sofferto dal Subri si ridusse a 30 fazzoletti e ad una bottiglia di rayner.

3° Furto al Collegio degli Artigianelli. Danno sofferto dal reverendo teologo don Leonardo Murialdo quasi insignificante.

4° Nuovo furto all'Ufficio postale di piazza Statuto, N. 4 (23 gennaio 1896). Danno sofferto L. 500 in denari, 200 in francobolli.

5° Nuovo furto agli Artigianelli (2 febbraio 1896). I ladri vennero disturbati nell'esercizio delle loro funzioni, e don Murialdo fu di nuovo salvo.

6° Furto a danno del cav. Francesco Locatelli, tenente colonnello in disponibilità. Il valore complessivo degli oggetti rubati fu di L. 600 (3 febbraio 1896).

7° Furto a danno del signor Alfonso Scotto, proprietario del *Caffè Romano* (5 febbraio 1896). Danno L. 701.

8° Furto Marchisotto (11 febbraio 1896). Danno complessivo L. 600, consistente in due orologi d'oro, 22 d'argento e 30 usati, essendo il Marchisotto l'orologiaio di via Nizza, N. 105.

9° Furto Saint-Laurent (13 febbraio 1896). Danno complessivo L. 549.

10° Tentato furto Malaballa (12 febbraio 1896). Il furto venne tentato a danno del conte Alfredo Malaballa, residente in via Bonafous, numero 7. I ladri vennero disturbati, e così il conte Malaballa la scampò.

11° Furto ai banchieri Puglisi e Negro (18 febbraio 1896). Fu rotta la cassa forte e vennero rubate 200 lire in denaro, 19 cartelle nominative e due azioni della Banca popolare di sconto.

12° Nuovo furto a danno del signor Scotto. Il furto rimase solo allo stato di tentativo.

13° Furto De La Pierre (31 marzo 1896). I ladri scassinarono una cassa forte contenente tre azioni al portatore di L. 100 ciascuna, otto cambiali da L. 700 ciascuna ed alcuni monili di argento.

14° Furto Sangler (8 marzo 1896). I ladri rubarono un portafogli contenente 60 lire, un braccialetto d'oro per un complessivo danno di circa lire 44.

15° Furto Cavalà. Danno lire 250 (31 marzo 1896).

Tentato furto Grassetti. I ladri furono disturbati nelle loro operazioni.

Furto Marchisio (14 aprile 1896). Il Marchisio è l'orefice che ha la fabbrica in via Po, N. 39. Il danno fu di sole lire 142.

16° Furto Bertola (28-29 aprile 1896). Danno risultò per il valore di lire 221.

17° Furto all'Ufficio postale di via Mazzini (8 ottobre 1896). Mentre i ladri erano intenti nelle loro operazioni, vennero disturbati da una pattuglia di guardie di pubblica sicurezza.

Seguirono altri furti minori ed altri tentativi di furti.

Quattordici degli imputati devono rispondere di associazione di malfattori, alcuni solo di ricettazione. Il processo si svolge nell'aula della Corte d'Assise.

Presiede il conte Quaranta; P. M.: Cavallini; Giudici: Carron Ceva, Bollino; cancelliere: Albesano; difensori: Bersanino, Chiappero, Konrad, Abramo Levi, Enrico, Villa Fausto, Bossadi, Omodei, Zacco, Parro, Malinverni, Garizio, Camoletti, Goggi, Gatti-Goria, Poldigue, Frisetti, Boselli, Claretti, Farinelli, Bracale, Govone; Parte civile: Paroletti, Castel-Bolognesi, Auberti.

Procurato aborto.

(*Tribunale Penale di Torino*).

Ieri è incominciato lo svolgimento del processo a carico del cav. Luigi Matteo Cottolengo, già direttore della regia Opera pia della Maternità, di anni 60, e Teresa Conterno di Giuseppe, di anni 33, già cuoca presso la prenominata Opera pia.

Il processo si svolse a porte chiuse, quindi siamo costretti alla massima riservatezza.

Pare, secondo quanto afferma l'Accusa, che il Cottolengo, che conosceva la Conterno perchè sua compaesana, abbia rinnovato la conoscenza e cementata l'amicizia quando la rivide in qualità di cuoca presso l'Opera pia della Maternità. Di più il Cottolengo fece la proposta alla Conterno di abbandonare la Maternità e di prenderla come serva, avendo il Cottolengo famiglia. La Conterno accettò e accadde quello che suole nascere sempre in quelle case dove la serva è bella ed il padrone è piuttosto attempato.

La cuoca della Maternità, divenuta serva del cav. Cottolengo, rimase incinta due volte, nel luglio 1896 e nel dicembre dello stesso anno, e, secondo quanto essa afferma e l'Accusa sostiene, ebbe aborti, e ciò avvenne per istigazione del Cottolengo e per opera della levatrice Luigia Merlone vedova Pecco, da Favria.

In seguito a tali delazioni della Conterno, la quale si indusse a parlare malcontenta del Cottolengo, che non l'aiutava e non la soccorreva, il cav. Cottolengo, la Luigia Merlone-Pecco e la Conterno stessa vennero rinviati al giudizio del Tribunale penale di Torino: la Luigia Merlone-Pecco (che è contumace) sotto l'imputazione di aver provocato l'aborto alla Conterno, il cavaliere Cottolengo per avere determinato la Conterno al reato, e la Conterno per essersi procurato l'aborto.

Oggi avremo la sentenza.

Presidente: conte Lovera; P. M.: Rovere; Difensori per Cottolengo: Palberti e Moglia, per la Conterno: Barberis e Bracale.

SPORT

Corse velocipedistiche.

Acqui, 19 luglio.

Ecco il risultato delle corse velocipedistiche internazionali di ieri:

I corsa **Incoraggiamento.** — Vincitori: Tessa, Torino, medaglia oro; Ausani, Milano, medaglia argento; Giunti, Firenze, medaglia bronzo.

II corsa **Terme.** — Dopo le eliminazioni di due batterie, *[illegible]*, vincitori: Mosconi, Brescia, L. 75; Baroni, Firenze, L. 50; Pava A., Torino, medaglia oro.

III corsa **Città Acqui.** — Dopo eliminazioni di 4 batterie e 2 semifinali. Decisiva, vincitori: Ferrari, Mantova, L. 300; Mosconi, Brescia, L. 150; Cerutti, Milano, L. 100; Daring, Torino, L. 50. Interessantissima.

IV corsa **Patronesse.** — *Tandems*. Dopo eliminazioni di 2 batterie. Vincitori: Parmac, Parigi, Lanfranchi, Firenze, L. 200; Baroni, Da Montalatico, Firenze, L. 100; Mosconi, Brescia, Ferrari, Mantova, L. 50.

Arti e Scienze

La serata di Alfredo De Sanctis. — Con gli *Spettri*, il tragico dramma di H. Ibsen, in cui sostiene la parte di Osvaldo con mirabile bravura, Alfredo De Sanctis avrà quanto prima — venerdì sera, salvo contraria disposizione — il suo spettacolo d'onore. Possiamo facilmente prevedere quale uditorio accoglierà e saluterà in questa occasione il valoroso attore.

Stasera intanto, all'Arena, il *Juan José* di J. Dicenta si replica per la sesta volta.

Regio Liceo-Ginnasio Gioberti. — *Licenziati dal Ginnasio.* — Alunni: Abbate Ludovico, Artom Gustavo, Barbano Carlo, Bruneri Cesarina, Buonanno Caterina, Buscaglino Mario, Cacciamani Luciano, Casalegno Giovanni, Cavallini Cesare, Corte Mario, Croce Gustavo, Faccio Luigi, Fagnano Adele, Favini Vittorio, Fettarappa Carlo, Giarliero Giacomo, Grande Erminio, Iachia Alfredo, Lauber Giuseppe, Meynardi Alberto, Mosca Edoardo, Ottino Riccardo, Pavia Giacomo, Pugliese Alessandro, Ruganzoni Rocco, Ruiteri Luigi, Reggeri Carlo, Regna Giovanni, Sambuy Marc'Antonio, Ubertalli Federico.

Privatisti: Casarone Daniblina, Curti Adolfo, Lamba-Doria Brancaleone, Nicolini Francesco, Perotti Guido, Roberti di Castelvero Giovanni, Reggeri Edoardo.

Licenziati dal Liceo. — Alunni: Barbè Camillo, Bertini Francesco, Bertoni Giulio, Bona Alcide, Borelli Lorenzo, Borelli Vincenzo, Borghesio Giovanni, Castellazzo (Toscca di) Giulio, Cauda Fausto, Debenedetti Sanforre, Della Chiesa Carlo, Demarchi Ettore, Ferrero Filippo, Foa Carlo, Gabetti Giovanni, Gautiero Carlo, Giusiana Carlo, Grimaldi di Bellino Alberto, Levi Marco, Levi Mario, Langhi Carlo, Marchesi Carlo, Mignoni Giuseppe, Montezemolo Guido, Neri Ferdinando, Oddone Carlo, Penati Enrico, Persano Carlo, Perrone Ferr., Piacenza Melchiorre, Rimini Cesare, Rogna Vincenzo, Rolando Luigi, Savarino-Curti Luigi, Saxer Corrado, Sommati Mario, Vernero Dario, Wiltsch Carlo.

Privatisti: Brucio Alfredo, Cavaglià Giuseppe, Cora Renato, Damiano Arturo, De Fornex Roberto, Fichler Stefano, Gazzini Ludovico, Margotti Giovanni, Rovere Giuseppe, Spavalico Roberto.

Scuola speciale di commercio Garnier. — La medaglia d'oro assegnata dalla Camera di commercio ed arti alla Scuola speciale di commercio Garnier (anno 47) è stata vinta da Imberti Giovanni da Baccenigi.

La medaglia d'argento per l'economia politica: da Imberti Giovanni predetto e da Fontana Emanuele da Torino, pari in merito.

Ottennero il diploma (licenza d'onore): Imberti Giovanni e Fontana Emanuele predetti; Sassoli Raffaello da Firenze; Bucia Giorgio da Biella.

Licenziati: Goffi Cesare da Comollo — Bruno Mario da Torino — Morera Luigi da Rosario Santa Fè — Bertoldi Guido da Torino — Renda Pietro da San Nazzaro Sesia.

Medaglia d'argento (1° anno): Foglia Guido da Biella.

Promosso con lode: Angonon Rodolfo da Torino.

Istituto internazionale Italiano. Regia Scuola commerciale. — Di 7 candidati ottennero la licenza i signori Guglielmone Domenico da Torino con premio di primo grado — Casartelli Antonio da Torino con premio di secondo grado — Gastinelli Giulio da San Mauro — Caroni Mario da Pinaco — Simonetta Marco da Novara.

R. Scuola tecnica C. I. Giulio. — Nell'elenco pubblicato ieri dei licenziati dalla detta scuola venne omesso, ed aggiungiamo ora, il nome di Balestra Mario.

CRONACA

Il telefono della " Stampa „ porta il n. 1136

Arrivi e partenze. — Giunsero da Roma il ministro Costa, che riparti per Oulx, e l'onorevole Pinchia.

Il sottosegretario onorevole Galimberti arrivò da Cuneo e proseguì alla volta di Roma.

Il colonnello Manfredi, come recava l'ultimo *Bollettino Militare*, fu collocato in posizione ausiliaria, dietro sua domanda fatta dopo lungo congedo, per ragioni di salute, scosse da molti mesi da un morbo fatale, per cui abbisogna l'assoluto riposo, sopratutto di mente.

Torino ebbe campo a conoscere l'attività, la capacità e la probità del colonnello Manfredi nella direzione dell'importante istituto dell'Opificio arredi militari, di cui era direttore, le profonde riforme fattevi con copiose economie, l'amore per lui degli operai, che lo chiamavano padre. Ognuno ricorda pure la giustizia e l'indipendenza sua quale presidente del Tribunale Militare in processi difficili e clamorosi. Egli è un benemerito della cosa pubblica. Crediamo di renderci interpreti dei sentimenti comuni, augurando al colonnello Manfredi una completa guarigione, che gli consenta di godere a lungo dell'onorato riposo.

Fiori d'arancio. — Si è celebrato ieri nella città nostra il matrimonio fra una gentile e leggiadra signorina appartenente ad una cospicua famiglia del patriziato torinese ed un nobile siciliano, membro del Parlamento: l'onorevole Paolo dei baroni Vagliasindi si è unito in nozze alla contessina Ottavia Caissotti di Chiusano.

Erano testimoni agli sposi l'on. Fusinato e il marchese d'Ormea.

Augurii di felicità alla coppia novella.

Opera Barolo. Direzione. — Il commendatore Pagano-Guarnaschelli, primo presidente alla Corte di Cassazione, confermò a direttori per il triennio: il comm. senatore Lorenzo Bruno; comm. Bartolomeo Floris; comm. Edoardo Boggeri; cav. ing. Melchiorre Pulciano.

Monsignor Gazzelli di Rossana, vicario capitolare, per l'arcivescovo confermò a direttori il canonico monsignor Augusto Berta ed il canonico teologo cav. Carlo Ghiglieri.

Una Messa solenne. — Nella cappella dell'Istituto di Santa Maria, ieri fu celebrata una Messa solenne in onore di San Vincenzo de Paoli, fondatore delle « Figlie della Carità. »

Questo santuario di Torino, che è il primo in Italia dedicato a Nostra Signora del Sacro Cuore, addobbato con semplice ma squisito gusto dal tappezziere Oberi, aveva un aspetto sereno e raccolto. Contribuirono a rendere più bella e solenne la festa le numerose signore di cui era gremita la Cappella, le ragazze del laboratorio, le alunne interne, che con le loro voci argentine cantarono la Messa solenne e l'Inno al Padre dei poveri, diretto dalla signora Clelia Ganora. Un plauso ben meritato al cappellano avv. Cardano e al valente oratore teologo avvocato Condio, che concorsero a rendere più solenne la festa.

Tra i numerosi invitati notò il cav. Angelo Salassolis, che già mostrò nella festa del maggio la sua rara intelligenza e l'interesse che prende al buon andamento dell'Istituto, e molti altri benemeriti, che gustarono la musica squisita e il godimento mistico di quella festa in memoria di un santo e di un filantropo, il cui nome è scritto a caratteri d'oro nella storia della carità umana.

Muratore che cade da un ponte e muore. — Una gravissima disgrazia accadde ieri mattina, verso le 10,30, nello vicinanze del ponte della Benne, ove si stanno eseguendo i lavori di costruzione di un binario ferroviario pel trasporto del carbone all'officina del gas.

Il muratore Magnetti Serafino, di anni 57, mentre era intento al suo lavoro, cadde dal ponte su cui si trovava, e nella caduta battè violentemente la fronte sopra una pietra, producendosi una gravissima ferita.

Il disgraziato non potè più muoversi, nè a nulla valsero i soccorsi recatigli; pochi momenti dopo moriva.

Dopo gli accertamenti di legge il cadavere fu trasportato al cimitero generale.

Autoferimento accidentale. — L'altra sera, verso le 22,30, certo Berrutti Giovanni, di anni 24, fabbro-ferraio, abitante alla Madonna di Campagna, mentre esaminava una rivoltella caricata partì un colpo e lo ferì al braccio destro.

Il dottor cav. Ghirardi che lo medicò ritenne la ferita guaribile in una quindicina di giorni.

Dopo un mese da un'aggressione. — Due guardie civiche, a richiesta della domestica Berse Giovanna, d'anni 19, arrestarono sul corso Cairoli e condussero alla Questura certo Haperi Leone, d'anni 21, da Parigi, fabbricante di pianoforti, il quale, a detta della denunciante, il giorno 18 dello scorso giugno, verso la mezzanotte, mentre essa passava sul corso Oporto, davanti le scuole Monviso, la gettava sopra una panca pubblica frugandola e derubandola del portamonete, contenente L. 2 50 ed altri oggetti, dandosi poscia alla fuga.

L'Haperi è confesso.

Ladruncoli di legna. — Due guardie rurali sorpresero ieri, verso le 14, nei boschi della Stura, certi Ortica Pietro, d'anni 19, e Voglio Giovanni, d'anni 11, abitanti il primo in borgo Brescia, N. 22, ed il secondo in corso Napoli, N. 12, mentre tagliavano pianticelle di acacia con un coltellaccio di cui erano provvisti. Il coltello venne sequestrato colle pianticelle già recise.

I due monelli furono denunciati al procuratore del re.

Chi dorme non piglia pesci ma... se li fa prendere. — La cronaca si occupa da varii giorni di furti notturni in danno di persone addormentate. La Questura è più rimedio ad arrestare parecchi di questi ladri, ma certo non li ha presi tutti, poichè le denuncie continuano a piovere nelle varie sezioni.

Oggi, per esempio, ne registriamo tre in danno, rispettivamente, di Pautiglio Matteo, Trevisani Ettore e Benedetti Carlo.

Il Pautiglio si era addormentato sopra una panca pubblica sul corso Regina Margherita, e fu durante il sonno derubato delle scarpe, del cappello, dell'orologio e di L. 4.

Di un ugual..... sacrilegio fu pure vittima il Trevisani, il quale, essendosi addormentato sopra un sedile in prossimità del ponte Mosca, fu derubato delle scarpe, del cappello e del portamonete contenente L. 17.

Il Benedetti, finalmente, essendosi anche lui addormentato sotto i portici di piazza Vittorio Emanuele fu derubato dell'orologio d'argento, di una spilla d'oro e del portafogli contenente L. 25.

E per oggi l'elenco è finito.

Coltellate. — Verso le ore 2 della scorsa notte due guardie municipali accompagnarono al San Giovanni, dove fu medicato di due ferite di coltello al fianco e braccio sinistro, certo Rey Michele, d'anni 29, calzolaio, abitante in via Lagrange, 6. Egli dichiarò di essere stato così conciato da un suo amico, a nome B. Faustino, per insignificanti motivi, mentre uscivano da una trattoria sul corso Duca di Genova.

Fu giudicato guaribile in una diecina di giorni.

Il calcio di un mulo. — Verso le 17 di ieri il carrettiere Fiore Paolo, d'anni 20, transitava sullo stradale dell'Abbadia di Stura in condotta d'un carrettone (*tombarello*) tirato da due mule. Giunto in prossimità del ponte sulla Stura, uno degli animali gli lanciò un calcio che lo colpì alla mano e costato destro.

Il povero carrettiere, sentendosi venir meno le forze, si sdraiò sul ciglio della strada, dove ebbe le prime cure da due suoi compagni, poscia, sopraggiunte due guardie rurali, lo accompagnarono alla vicina abitazione del dott. cav. Magnetti, che lo medicò, giudicandolo guaribile in una ventina di giorni.

Indi gli stessi agenti lo condussero a casa sua in via Circonvallazione, 160.

Ragazzi disgraziati. — Il ragazzo Tarella Carlo, di anni 16, abitante in corso Vercelli, N. 62, mentre ieri sera rincorreva alcuni suoi coetanei, davanti la propria abitazione, cadde al suolo riportando la frattura del braccio sinistro.

Il povero ragazzo fu da suo padre e da una guardia civica accompagnato al San Giovanni.

— Un altro ragazzo, Conio Maurizio, di anni 10, abitante in via Sant'Agostino, N. 1, trastullandosi verso le 19 di ieri nella sua abitazione, battè del capo contro una porta a vetri, e una lastra di questi rompendosi gli produsse una ferita lacera alla fronte.

Il giovinetto venne medicato dal dottore di guardia al Municipio, che lo giudicò guaribile in 12 giorni.

Grave disgrazia sul lavoro. — E' accaduta nell'interno del Museo Industriale, ove sono in corso alcuni lavori di costruzione in muratura.

Stamane, mentre i muratori Rumello Giuseppe, di anni 19, Tibaldo Lorenzo, d'anni 47, Amateis Giuseppe, d'anni 50, si trovavano sopra un ponte, insieme ad altri loro colleghi, che trasportavano una grossa trave, scivolarono in causa dell'umidità dell'assito, e caddero dall'altezza di 5 metri circa.

Nella caduta il Tibaldo riportò la frattura del radio destro e del sopracciglio sinistro; gli altri due ebbero escoriazioni guaribili in pochi giorni.

I tre poveretti furono trasportati al vicino Ospedale di San Giovanni. I sanitari giudicarono il povero Tibaldo guaribile oltre una quarantina di giorni.

Cronaca spicciola. — Il signor Bogner, negoziante in stoffe in via Po, N. 29, fu truffato di tanta merce per l'importo di L. 100, dal suo commesso Vincenzo S., il quale si è reso irreperibile.

— Ieri vennero arrestati Ribb Ambrogio, d'anni 15, Lenzi Umberto, d'anni 15, e Giordani Romolo, di anni 14, perchè autori di furto di L. 300 in danno del farmacista Berta di Orbassano. Parte della refurtiva venne sequestrata.

— Bona Luigi, d'anni 41, venne medicato al San Giovanni per una ferita alla fronte prodotta da corpo contundente riportata la scorsa notte al caffè Mulassano per opera di uno sconosciuto.

STATO CIVILE. — Torino, 19 luglio 1897.

NASCITE 24, cioè maschi 12, femmine 12.

MATRIMONI: Falco Giuseppe con Protto Angela — Sappino Giuseppe con Beatrice Barbara — Spilotri Nicola con Cerutti Rosa — Tosetto Secondo con Borello Teresa — Vagliasindi cav. Paolo con Caissotti di Chiusano nobile Ottavia.

MORTI: Riberi Margherita v. Remi, d'anni 71, di Limone (Piemonte), agiata, corso Vittorio Emanuele, 57.

Testa Matilde, n. Miglia, d'anni 25, di Torino, passamantaia, via Cernaia, 36.

Leonetti Lucia, v. Chiesa, 71, di Ozegna, agiata, via Belvedere, 5.

Scazzola Enrichetta n. Pacotto, id. 59, di Torino, via Lagrange, 25.

Manuel Alberto, id. 71, di Torino, famiglio.

Miglinvacca Giovanni, id. 17, di Torino, calzolaio.

Viano Ambrogio, id. 9, di Torino, scolaro.

Bronero Francesco, id. 27, di Torino, meccanico.

Più 9 minori d'anni 6.

Totale complessivo 17, di cui a domicilio 11, negli ospedali 6, non residenti in questo Comune 0.

ULTIME NOTIZIE

A proposito dell'interrogatorio del sig. Canovas.

Ci telegrafano da Bologna, 20, ore 8,20:

L'interrogatorio del signor Canovas, di cui varii giornali parlano, qui si crede che abbia relazione al processo per sottrazione di documenti in cui sono implicati Crispi ed il Perrone.

L'interrogatorio poi, se non erro, dovrebbe riguardare il famoso telegramma spedito al commendatore Perrone da Crispi, nel quale presso a poco era detto: « Sospendi spedizione documenti, provvidi altrimenti. »

Tale telegramma trovasi in possesso dell'Autorità giudiziaria; posso sapere dalle informazioni avute altre volte, Crispi ed il signor Perrone nelle spiegazioni date non si trovarono d'accordo e l'Autorità crede che il signor Canovas possa dare spiegazioni in proposito.

Gli scioperi agrari nel Bolognese.

Abbiamo da Bologna, 19:

Le notizie degli scioperi nel Bolognese segnano dovunque perfetta tranquillità.

A Durazzo, soltanto ieri mattina regnava un po' di fermento; ma tutto ritornò nella calma senza incidenti.

In qualche luogo ove la tranquillità è assoluta il contingente delle truppe poco a poco si va assottigliando.

Furono tradotti alle carceri di Bologna Albino Pellicciari, Garoti Federico, Francesco Malaguti, Arcangelo Poggi e Raffaele Cervellati arrestati a Molinella per eccitamento a disordini.

E furono pure trasferiti a Bologna: Armando Sarti, Cazzani Antonio, Gimai Paolo, Malossi Alberto, Zanetti Cesare, Brugni Agostino, Sarti Paolo, Malossi Luigia, Bergamini Maria, Gorini Carolina, Biagi Enrica, Zanetti Luigi, Bolfini Martino, Magnanti Maria e Marchesi Edoardo, arrestati a Rubizzano, frazione del Comune di San Pietro in Casale, per disordini e pel solito eccitamento.

Gli scioperi nel Ferrarese.

Abbiamo da Ferrara, 19:

A Sant'Agostino ed a San Carlo regna tranquillità. Gli scioperanti si riducono a quantità trascurabile. Il pronto intervento delle truppe ha fatto ritornare la calma in tutti.

Gli scioperanti avevano fatto fermare le trebbiatrici dei possidenti Turri, Rusconi e Roversi.

Tariffe americane.

Washington, 19 (*Stefani*). — La relazione sull'accordo concluso fra i delegati del Senato e della Camera riguardo alle tariffe doganali fu presentata alla Camera. Il zolfo greggio si ammetterà in franchigia. Le pitture, le statue ed i disegni pagheranno il 20 0/0, ma se sono destinate alle esposizioni nei luoghi fissati, godranno la franchigia. Il dazio sul marmo rimane quello fissato dal Senato.

Washington, 20 (*Stefani*). — Il Comitato interparlamentare delle tariffe doganali ha generalmente mantenuto i diritti sui prodotti agricoli.

Abissinia e Oriente alla Camera dei Comuni.

Londra, 20 (*Stefani*). — *Camera dei Comuni.* — *Curzon* annuncia che il trattato anglo-abissino è concluso, ma essere inopportuno parlarne.

Circa l'Oriente, Curzon constata che la situazione dell'Armenia è migliorata. La situazione di Creta, tranne l'agitazione nell'interno, non è allarmante.

I candioti accolgono più favorevolmente l'idea dell'autonomia. Infine constata che l'accordo delle Potenze continua.

Curzon dichiara di non poter assicurare se il posto di governatore di Creta fu offerto a Numa Droz, ma crede che le Potenze discuteranno questa nomina.

Il *Daily Telegraph* ha da Vienna: « Nei circoli ufficiali sperasi che la pace si firmerà nella settimana entrante. »

Una dimostrazione navale contro il Marocco.

Tangeri, 20 (*Stefani*). — L'incrociatore americano *Raleigh* col dragomanno degli Stati Uniti si è recato a fare una dimostrazione navale dinanzi ai principali porti marocchini.

L'aumento di spesa per l'esercito serbo.

Belgrado, 19 (*Stefani*). — *Scupcina.* — Approvasi per acclamazione il progetto del ministro della guerra, aumentante il fondo per l'equipaggiamento dell'esercito. Simic ringrazia, a nome del Governo, per la patriottica premura della Scupcina.

Una lettera di Herz.

Londra, 20 (*Stefani*). — Il *Times* pubblica una lettera di Cornelio Herz, dichiarante che farà la deposizione dinanzi alla Commissione d'inchiesta del Panama, allorchè questa avrà preso l'impegno scritto di fare la luce.

Un'intervista che non ha avuto luogo.

Il *Soir* ha pubblicato un'intervista che un suo redattore avrebbe avuto con l'addetto militare italiano a Parigi, colonnello Panizzardi, il quale dopo la grande rivista di Longchamps pel 14 luglio, avrebbe espresso grandi lodi al contegno delle truppe francesi. Questa intervista fu segnalata anche a noi.

Orbene, l'intervista non ha avuto luogo per la semplicissima ragione che il colonnello Panizzardi aveva già lasciato Parigi tre giorni prima per recarsi in Italia, alle acque di Courmayeur.

LUIGI ROUX, direttore.
ALFREDO FRASSATI, vice-direttore.
AUDASSO PAOLO, gerente.

Osservatorio di Torino. — 19 luglio: Temperat. estreme al nord in gradi centesimali Minima + 20,2 Massima + 27,0

Acqua caduta mill. 0,0.

21 luglio — Il sole nasce a ore 5, minuti 3; tramonta alle ore 20, minuti 5.

Giorno della luna 22°. Ultimo quarto alle ore 16 minuti 8.

MERCATI E COMMERCIO

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI (sera) luglio		17	19
Farina 12 M. — pel corrente	Fr.	48 90	49 40
» — per agosto	»	[illegible]	[illegible]
» — a 4 mesi ultimi	»	50 —	50 40
» — a 4 mesi da novembre	»	49 90	50 40
Mercato fermo con prezzi in rialzo.			
Zucchero rosso 88 disp.	Fr.	25 —	25 —
» raffinato id.	»	91 75	91 75
Mercato calmo.			
Zucchero bianco N. 3 disponibile	Fr.	28 50	27 50
» a 4 mesi primi	»	27 50	27 50
Mercato pesante.			

LIVERPOOL (sera) luglio 17 19

Cotoni — Tendenza del mercato: Americani quieti — Brasiliani calmi — Egiziani fermi — Surate ingiocate. — Domanda per il mercato in generale limitata con limitatissime offerte.

		17	19
Vendite della giornata	Balle N.	8,000	10,000
di cui per la speculazione	» »	1,000	1,000
per la consumazione	» »	3,100	3,000
Importazioni	» »	—	—
Americani a consegnare:			
pel corrente	D.	4 7/64	4 13/64
per luglio-agosto	»	4 1/64	4 [illegible]
per settembre-ottobre	»	4 1/64	4 —
per dicembre-gennaio	»	3 15/64	3 [illegible]
Americani prezzi in ribasso di 1/32.			

HAVRE (sera) luglio

Cotoni — Vendite — Balle N. [illegible]. Mercato calmissimo, senza affari con prezzi nominali. Caffè — Vendite — Sacchi N. [illegible]. Mercato irregolare.

ANVERSA (sera) luglio 17 19

Frumento — Mercato fermo. Petrolio raffinato pel corrente [illegible]; » per agosto [illegible]. Mercato calmo.

BREMA (sera) luglio 17 19

Petrolio raffinato — Mercato calmo. » disp. Ruck. [illegible]

MAGDEBURGO (sera) luglio 17 19

Zuccaro di barbabietola — Mercato calmo. » di Germania ad disp. scellini [illegible]

MARSIGLIA (sera) luglio 17 19

Frumenti — Importazioni quintali [illegible]; — Vendite [illegible]. Mercato calmo, tendenza a favore dei venditori.

BORSA DI TORINO. — 20 luglio.

Rendita presso normale 97 85.

CAMBI		a vista	a tre mesi
Francia	— 3	104 02 1/2	— —
Svizzera	— 3 1/2	104 [illegible]	— —
Londra	— 2	26 20 1/2	— —
In. lunga	—	— —	— —
Germania	— 3	breve 127 [illegible]	lungo — —

Sconto alla Banca d'Italia 5 0/0. Sconto al Banco di Napoli 5 0/0. Anticipazioni al Monte di Pietà (a scadenza fissa ad in conto corrente) 4 0/0.

Rendita p. c. 97 85.

Rendita Lc. 97 85, 97 90, 97 925.

Prezzi dei valori per fine corrente

Azioni			
B. d'Italia	711 — 712 50	B. Tor. incl.	351 —
Ferr. Mer.	701 —	B. Sconto	78 — 78 50
Ferr. Med.	505 50	Ceramiche n.	261 50 262 —

Cronaca della Borsa. — 20 luglio. — Borsa incerta e poco attiva sul modulo delle altre di questo mese.

Calmati momentaneamente i bollori, ma sempre caldi nella fede ottimista, pronti ad infiammarsi appena la desiderata occasione si presenti.

Questa però va procrastinando la sua venuta come la famosa conclusione della pace, che di tanto in tanto si dice imminente, lasciando così trascorrere il tempo e maturare gli eventi.

Speriamo nei frutti, quantunque finora sia prematuro il non temerli acerbi.

Il cambio tien duro e qualcosa guadagna a 104 025.

BORSE ESTERE.

Borsa di Parigi. 19 luglio. *Apertura - Chiusura*

[illegible]

BORSA DI VIENNA, 19.

[illegible]

Cambio ufficiale pel giorno 20 L. 104 52

Il carattere dalla scrittura.

La grafologia, se professata con serietà e profondità di studio e d'esperienza, dà il mezzo di rilevare chiaramente le qualità ed i difetti morali delle persone dalla loro scrittura.

E' sempre buon consiglio conoscere bene le persone prima di entrare con esse in trattative d'affari, ed è utile — cosa assai difficile — conoscere se stessi.

Chi desidera un ritratto grafologico coscienzioso e chiaro di una persona mandi almeno una pagina di scritto della medesima, unitamente al saggio e cartolina-vaglia postale di L. 5 al signor **Gugio Schmied**, Torino, via Santa Teresa, 2.

Le risposte saranno date in questa rubrica, o privatamente con lettera, con la restituzione del manoscritto esaminato, secondo il desiderio del richiedente. In quest'ultimo caso aggiungere le spese postali. Gugio Schmied.

Risposte.

Glore. — Vi sono tutti i caratteri della benevolenza, dell'affettività e dell'altruismo, ma vi è poca fermezza, poca forza di volontà ed il segno certo della perplessità. Notevole lo spirito di contraddizione. Molta fantasia e molto amore alla notorietà. [illegible]

Dav. — Forte tendenza al misticismo, poca modestia e molta civetteria. Delicatezza di sentire, buon cuore, un poco stabile, indole un po' squilibrata, sempre [illegible] e sensibile. Vi ha anche la gelosia e la [illegible].

P. P. M. — Abbiamo spedito per posta.

Olivo. — Sì, la firma è uno dei più importanti elementi, ma non è assolutamente indispensabile. Gugio Schmied.

Leggete in quarta pagina

Il Castello delle spine

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (70)

IL CASTELLO DELLE SPINE

ROMANZO

di LUIGI ULBACH

Quanti pretesi egoismi popolari che non hanno altre ragioni che quella timidità della riconoscenza!

Carlo disse che aveva mezzo di prepararsi da dormire nella sala del pian terreno. Ma passò la notte passeggiando davanti alla casa.

All'alba, Antonia scese, egli le venne incontro.

S'aspettava di trovarla stanca della notte insonne, la vide riposata, fresca, bella; con quella semplicità industriosa della parigina, per la quale non c'è deserto, ella aveva trovato mezzo di fare la sua toletta, di adornarsi per la prova novella, perchè non bisognava che la ex-contessa di Sabaillan facesse vergogna al Castello delle Spine.

L'angoscia che le riflessioni della notte non potevano aver calmata era appena visibile sul suo volto pallido. Se i suoi occhi non fossero stati illuminati dalla fiamma che ardeva nel suo petto non si sarebbe potuto immaginare quanto fosse grande la sua agitazione interna.

— Vuoi permettermi di andar solo al castello? — le domandò Carlo.

— Ero tentata di farle la medesima domanda — rispose Antonia.

— Teme che la signorina di Sabaillan mi riceva male?

— E lei, amico mio, teme che non mi riceva?

Si guardarono sorridendo, e quel sorriso era loro ben permesso, perchè non faceva torto nè ingiuria al loro coraggio e al loro dolore. Significava soltanto che si comprendevano e s'indovinavano in tutto.

— Affrontiamo insieme la verità — riprese Antonia. — Quale di noi due potrebbe aspettar qui la delusione che l'altro gli recherebbe? Non abbiamo nulla a far qui. La povera signora Bernard sta meglio e potrà alzarsi; la nostra inquietudine ha portato una diversione al suo lutto; il bambino dorme; dunque sta bene; hanno da vivere per qualche giorno, noi siamo loro inutili.... andiamo.

Carlo dissimulava male un imbarazzo che Antonia comprese.

— Non troveremo vetture, non è vero?

— No.

— Ebbene, andremo a piedi.

— Ma temo....

— Dimentica che ho già fatto il tragitto in quella maniera....

— Sì, ma ora, la stanchezza....

— Non la sento più.

Carlo contemplava, con attenzione profonda, più tenera che pietosa, il volto pallido della signora di Sabaillan. Antonia, sentendosi ammirata, arrossì.

— Se crede d'avere migliore cera di me — disse in tono scherzoso. — Prenda, ecco la sua colazione.

Porse a Carlo un pezzo di pane che aveva preso dalle provvigioni dell'inferma. Carlo lo ruppe. Se lo divisero e fu, fra loro, come una comunione eroica. Quand'ebbero mangiato, Antonia disse:

— E adesso, incamminiamoci.

Dontilly non aveva fatto obbiezioni a quel viaggio a piedi che per dovere di gentiluomo. In fondo, in mezzo ai suoi tormenti, egli provava una gioia intima di vedere Antonia continuare al suo fianco quella ricerca e dividere le sue fatiche, i suoi disagi. Felice se doveva, più di una volta, sorreggerla col suo braccio!

Come più soffrivano, più si ravvicinavano e si confondevano. Era parso loro semplicissimo di partire insieme da Parigi, di viaggiare come fratello e sorella. Pareva loro dolce, adesso, di esporsi alla sorpresa, forse ingiuriosa, di Celina, di sfidar la calunnia, come una prova di più aggiunta alle loro prove.

Partirono. Carlo aveva avuto cura di avvertire la vecchia che doveva venire a curare la signora Bernard.

Era un mattino freddissimo, ma a loro sembrava bello. Certe asprezze della natura sono come una sfida gettata alle anime valorose che l'accolgono come la primavera del coraggio.

Scambiarono poche parole nel corso del tragitto. Temevano di distrarsi dalle loro preoccupazioni personali, di diminuire il cordoglio che li univa. Le sentivano allacciate in fondo al loro pensiero comune, e ciò era per essi sufficiente.

Arrivarono verso le dieci in vista del Castello delle Spine.

La situazione del castello, che già abbiamo descritto, a metà della collina, al disopra di due piani di terrazzi, ne faceva, lo ripetiamo, una specie di torre quadrata che si distingueva confusamente, l'estate, dietro agli alberi. Soltanto gli alti fumaiuoli emergevano come merli intaccati sopra alla verzura.

Ma l'inverno, il vecchio maniero appariva nella sua nudità spettrale; nulla velava più la sua vetustà e le sue ferite. Gli alberi senza foglie formavano come un cerchio di scheletri attorno a quel vasto sepolcro.

Carlo e Antonia giunsero dalla riva opposta. Stettero qualche tempo avanti di trovare il mezzo di attraversare il Loiret. I ponti erano stati abbruciati o rotti. I barcaiuoli che facevano il servizio di corrispondenza e di trasporto fra le due rive si facevano aspettare.

Antonia guardava, commossa, di lontano, il Castello delle Spine e specialmente, nel castello le finestre di due camere che ella aveva successivamente abitato: la camera di istitutrice, accanto a quella di Celina, la camera di contessa accanto a quella del signor di Sabaillan.

L'una e l'altra erano accuratamente chiuse colle imposte.

Antonia provò a quella vista una gioia segreta che non avrebbe saputo spiegare. Sarebbe stato semplicissimo, tuttavia, che Celina non avesse voluto mettere nessuno al posto di sua madre e di sua matrigna e che non avesse pensato di dare ad una cameriera la camera della sua istitutrice.

Ma Antonia, tanto ragionevole, tanto positiva sempre, aveva bisogno quel giorno di un incoraggiamento superstizioso. Ella voleva immaginarsi che quella casa aprirebbe le sue finestre per riceverla. Aveva avuto paura di una profanazione dei suoi ricordi. Adesso era ben rassicurata, li avevano custoditi, ahimè! unicamente, forse, perchè li avevano sdegnati!

— Quando arrivai da Parigi per la prima volta — disse — era di sera; volli giudicare, prima di entrarci, di lontano, la casa dove andavo a vivere. È press'a poco in questo punto che mi fermai prima d'attraversare il ponte. Mi troverà romantica, amico mio, ma quel castello mi sedusse come la visione di un maniero dimenticato da Walter Scott. I miei sogni di povera maestra erano pedanti. Nella mia giovinezza laboriosa, m'era fortificato il cuore nella compagnia delle eroine del grande autore, e quando vidi Celina col suo aspetto fiero io m'immaginai di avere per allieva una Diana Vernon.... È forse ciò che mi ha accecata.

(*Continua*).

GLI UFFICIALI

di ogni grado e d'ogni arma ricaveranno una larga e profonda coltura storica dalla lettura delle seguenti opere:

Cerroti di Bonvillaret conte G. — **Diario della campagna di Crimea.** (Dal 1° aprile 1855 al 10 giugno 1856); 1 vol. in-8° grande, L. 3 50.

Chiala sen. L. — **La vita e i tempi del generale Giuseppe Dabormida.** — Regno di Carlo Alberto 1848-49, con documenti inediti e coll'aggiunta di una commemorazione del generale V. E. Dabormida; 1 vol. in-8° grande, con due ritratti, L. 7.

Guerzoni G. — **Storia della spedizione dei Mille.** 1 vol. in-8° grande, L. 0 50.

Mariani C., tenente-colonnello. — **Le guerre della indipendenza italiana,** dal 1848 al 1870. Storia politica e militare; 4 volumi in-8° grande di circa pag. 700 caduno, L. 80.

Rossi A. — **Un volontario del 1848-49.** 1 vol. in-12°, L. 0 80.

— **In Crimea.** 1 vol. in-12°, L. 1.

Ricotti E. — **Ricordi di mia vita,** con molte lettere inedite di varii ed una introduzione del barone A. Manno. 1 vol. in-8° grande, L. 6.

C. Tivaroni. — **Storia critica del risorgimento italiano.** 9 volumi in-12° di pag. 4070 in tutto, L. 84.

Tutti questi volumi si trovano presso gli editori Roux Frassati e C°, Torino.

TORINO, 1897 — Tip. ROUX FRASSATI e C°.